UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI "M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"OLTRE IL PIL: IL SOCIAL PROGRESS INDEX"

RELATORE:

CH.MO PROF. ANTONIETTI ROBERTO

LAUREANDO: PAOLO COSTI

MATRICOLA N. 1117401

ANNO ACCADEMICO 2017 – 2018

INDICE

INTRODUZIONE **5**

CAPITOLO 1 - I DIFETTI DEL PIL **7**
1.1 Il PRODOTTO INTERNO LORDO 7
1.2 DISUGUAGLIANZA 9
1.3 COME SCONFIGGERE LA DISUGUAGLIANZA 14
1.4 LA COMMISSIONE PER LA MISURAZIONE DELLE PERFORMANCE ECONOMICHE E DEL PROGRESSO SOCIALE 15
1.5 LA QUALITÀ DELLA VITA 17

CAPITOLO 2 - IL SOCIAL PROGRESS INDEX **20**
2.1 PERCHÉ UTILIZZIMO INDICATORI SOCIALI? 20
2.2 STORIA DEL SOCIAL PROGRESS INDEX 21
2.3 PENSIERO FILOSOFICO DIENTRO AL SOCIAL PROGRESS INDEX 22
2.4 STRUTTURA 25
2.5 METODOLOGIA 30
2.6 DIFFERENZE TRA PAESI 33

CAPITOLO 3 - RISULTATI E PREVISIONI DEL SOCIAL PROGRESS INDEX **35**
3.1 SOCIAL PROGRESS INDEX VS PIL PRO-CAPITE 35
3.2 RISULTATI DEL SOCIAL PROGRESS INDEX 2017 37
3.3 AGENDA 2030 46
3.4 COME RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI 51

CONCLUSIONI **52**

BIBLIOGRAFIA **54**

INTRODUZIONE

> *"…If a country is not meeting the basic needs of its citizen, if it is not putting in place the circumstances, that allow people to improve the quality of their lives, if there is not opportunity for any citizen to achieve his or her full potential, even if a country is succeeding economically it is not succeeding as a society… "*

Professor Michael E. Porter, during at an interview at Harvard University (2015)

Il professore Michael Porter, a cui questa tesi si ispira, apre una discussione riguardo a tematiche ancora oggi molto discusse e dibattute tra economisti e governi: quali aspetti portano benessere ad un paese. La mia tesi, parte proprio da questa citazione, per esporre e illustrare come gli indicatori di progresso sociale, come il Social Progress Index (SPI), propongano un approccio innovativo, basato su aspetti di benessere e progresso sociale; differenziandosi da un approccio passato che non era inclusivo di aspetti sociali, ma principalmente incentrato su una visione ristretta, come quella del PIL, che, però, è ancora oggi il principale indicatore usato dai governi.

Questa mia ricerca inizia presentando, quindi, la storia e l'istituzione del PIL come indicatore principale di benessere di un paese. Mostrandone i difetti e le limitazioni, tramite dimostrazioni empiriche di esperti, aspiro a illustrare come l'utilizzo di questo indice non sia adeguato e veritiero di rappresentazioni, riguatanti il benessere di un determinato stato. Nel primo capito, è in particolar modo spiegata e dimostrata la disuguaglianza. Mostrando, su un piano prettamente economico, come a un alto valore del PIL o PIL pro-capite, non sempre corrisponde un'equa distribuzione di ricchezza, utilizzando gli USA come esempio. Questo primo capitolo si conclude con la presentazione della commissione per la misurazione delle performance economiche e del progresso sociale: Beyond the GDP, istituita da Nicolas Sarkozy nel 2008, mostrando, non solo l'aspetto relativo alla qualità della vita, ma anche illustrando proposte per poter trovare valori da attribuire ad essa.

Il secondo capitolo apre con il domandarsi il perché dell'utilizzo di questi indicatori a stampo sociale, chiedendosi per esempio 'Come si può calcolare la felicità?' o 'Come riusciamo a studiare il benessere di una nazione?'. Il capitolo prosegue nell'esplorare il pensiero filosofico riguardo ai diritti naturali del cittadino, già introdotti alla fine del '700 da Rousseau, riferiti alla felicità *eudaimonica*, che è il perseguimento della felicità spirituale, ovvero della felicità fine a se stessa. Questa corrente di pensiero ha aiutato a stipulare e comporre i principi cardini e di base dello SPI, quali il 'basic human needs' (necessità base dell'uomo), 'fundation of well being' (fondazione del benessere) e 'opportunity' (opportunità). Questa sezione si conclude con l'illustrazione della metodologia dello SPI, che prevede, non solo il decidere quali aspetti includere, ma anche il decretare quali dati siano compatibili e inclusivi dell' aspetto considerato.

Il terzo capitolo mostra uno studio comparativo tra il PIL pro capite e il Social Progress Index. Sebbene lo SPI non utilizzi parametri direttamente collegati alla sfera economica o monetaria, come tasso di mortalità e accesso ad acqua corrente, è indubitabile che questi ultimi siano indirettamente correlati al progresso economico di un paese. Il paragrafo continua, con il mostrare la classifica di 128 paesi in base al loro punteggio di progresso sociale o seguendo lo SPI, suddividendo questi in sei diverse categorie, dal gruppo di paesi che hanno raggiunto un progresso sociale avanzato, come la Danimarca, a paesi che invece sono arretrati in quanto a miglioramenti in campo sociale, come la Repubblica del Centro Africa. Questo terzo capitolo termina con uno sguardo al futuro, partendo dagli obiettivi che l'ONU ha imposto di raggiungere nel 2030, durante la conferenza di New York nel 2015, a tutti gli stati membri, in termini di crescita economica e imponendo 17 Global Goals da raggiungere nell'arco di 15 anni. Il Social Progress Imperative, associazione no profit che sviluppa i dati del Social Progress Index, utilizza i 17 obiettivi imposti dall'ONU inserendoli in un contesto di progresso sociale e di sguardo al futuro.

CAPITOLO 1 - I DIFETTI DEL PIL

1.1 Il PRODOTTO INTERNO LORDO

Il prodotto interno lordo (PIL) o Gross Domestic Product (GDP) in Inglese, per definizione, è la misura della produzione aggregata, quindi, la performance economica di un paese. Il PIL può essere definito in tre modi: come valore dei beni e servizi *finali* prodotti nell'economia in un determinato periodo, se si analizza lo strumento da un punto di vista produttivo. Inoltre può essere determinato e inteso come somma del valore aggiunto nell'economia di un dato periodo. E infine, un'ulteriore modalità per calcolare il PIL, sotto un punto di vista della domanda, come la somma dei reddito dell'economia in un determinato periodo di tempo, riferendosi alle spese e gli investimenti eseguiti dai consumatori, dalle imprese e dal governo.

Il PIL fu sviluppato nel decennio tra il 1930 e 1940. In quegli anni gli Stati Uniti d'America erano sul punto di trovare un accordo con gli alleati, e soprattutto con l'Inghilterra, che li avrebbe fatti sbarcare in Europa per combattere e risolvere il secondo conflitto mondiale. Per fare ciò il presidente in carica, Franklin Delano Roosevelt (1882-1945, dovette prendere una decisione molto importante, durante anni molto delicati per l'economia Statunitense Erano gli anni della grande depressione dovuta alla crisi del 1929, causato al crollo della borsa di New York nel cosiddetto "Martedì Nero" o "Big Crash". Il presiedente Roosevelt era intento a portare di nuovo il paese a essere una delle maggiori potenze mondiali, e fu così che incentivò e adottò politiche economiche come il "New Deal" che mirava a riforme non solo economiche, ma anche sociali. Il PIL nacque proprio in questi anni e il suo utilizzo principale era quello di mostrare, grazie a dati statistici e non solo gli effetti di politiche sull'economia del paese e sulla sua popolazione. Le stime del PIL furono principalmente utilizzate da Roosevelt con l'intento di dimostrare che l'economia degli USA possedeva le capacità di poter mandare in Europa forniture e derrate alimentari e di poter intervenire militarmente nel vecchio continente, sempre mantenendo al contempo un'adeguata produzione di beni, servizi e stile di vita per la popolazione statunitense. Fu grazie a queste statistiche e raccolta di dati che fu possibile dimostrare, convincere e supportare governo ed opinione pubblica sulle e scelte fatte durante la seconda guerra mondiale. L'utilizzo del PIL come strumento di valutazione economica di un paese fu ulteriormente rafforzato grazie alla conferenza di Bretton Woods avvenuta nel 1944. Dopo questi cruciali momenti storici, il PIL fu usato in successive circostanze, perché considerato un ottimo indicatore economico, basato su dati attendibile e precisi, sull'andamento del paese e sulle suo opportunità di crescita con l'obbiettivo di accelerare il progresso economico, garantire stabilità politica e garantire la pace in tutto il

mondo o perlomeno nei paesi che hanno preso parte alla conferenza. Basandosi sugli obiettivi di progresso e crescita economica e di stabilità politica furono creati nuovi organi istituzionali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale, con l'intento di generare benessere economico globale. Il PIL è stato utilizzato da parte di queste due istituzioni per misurare il progresso economico e per monitorare la situazione economica di un paese nel caso di erogazione di prestiti ai governi che ne fanno richiesta, per promuovere progetti e nuove politiche.

Una svolta riguardante l'utilizzo del PIL avvenne il 9 Gennaio del 1934, quando l'economista Simon Kuznets, Nobel per l'economia nel 1971, presentò al congresso il primo report chiamato "National Income, 1929-32": una valutazione del reddito nazionale degli Stati Uniti in quegli anni. Questo report è stato rivoluzionario poiché nei periodi precedenti non erano mai stati raccolti dati e statistiche con lo scopo di capire e analizzare le cause alla base dei problemi politici ed economici, che un paese può affrontare o aver affrontato. Il rapporto di Kuznets ebbe successo nel risolvere numerosi problemi che vanno dalla mancanza di fonti di informazioni e valutazioni di pregiudizi allo sviluppo del concetto teorico di reddito nazionale. Grazie a questo documento, in cui i dati furono raccolti di anno in anno si poté capire, individuare e analizzare quali fossero i problemi del paese e come poterli risolvere, soprattutto in un periodo come la grande depressione

Nel presentare il PIL al congresso nel 1934, Kuznets oltre a definire gli utilizzi di questo strumento, discusse anche dei suoi limiti dando una definizione di mera misurazione di transazioni del mercato. Secondo lui i confini del reddito nazionale dovevano essere ancora definiti ed essere inclusi tutti quei servizi che non sono stati considerati in parte o totalmente come prodotto finale dell'economia: riferendosi, ad esempio ai guadagni da lavoro illecito, i servizi non retribuiti come il lavoro delle casalinghe e di altri membri di una famiglia, oggigiorno definiti come economia informale (Kuznets, 1929). Secondo l'economista statunitense, il voler creare uno strumento specifico e specializzato per misurare un determinato segmento ristretto delle attività del paese fu la ragione per cui i dati di queste attività non furono inseriti all'interno del PIL.

L'Onu, nel 1993, propose una modifica della contabilità basandosi su una ricerca del FMI (Un, 1993), questa ricerca suggeriva l'affiancamento o inserimento di un nuovo sistema di contabilità al PIL. Dopo dibattiti e polemiche, la proposta fu respinta e il progetto fu abbandonato. Gli oppositori al progetto contestarono la metodologia, ovvero ritennero inadeguato l'attribuire a valori soggettivi, come fattori psicologici, un valore numerico;

Poiché ritennero che la misurazione di dati così soggettivi potesse portare a risultati non scientificamente precisi e corretti. Un altro motivo di opposizione, fu identificato nella presunta incapacità di attribuire valore a risorse naturali utilizzate per la produzione, poiché assegnare un preciso valore durante la fase di produzione non era ritenuto possibile. Questo però sembra essere un paradosso secondo l'ONU, poiché, seguendo questa logica, non era possibile dare valore finanziario ad una foresta che cresce, però era possibile quantificare in termini economici il disboscamento e la vendita di legna, dato inserito all'interno del PIL.

I governi utilizzano di continuo l'indicatore del PIL e soprattutto le sue variazioni negli anni come dimostrazione del successo delle loro politiche. Da quel momento tutti i paesi che hanno utilizzato questo strumento hanno interpretato il benessere della loro nazione basandosi sul PIL, in base alle stime di questo indicatore economico si deduce il benessere sociale della popolazione. Come dichiarò David Cameron ex primo ministro del Regno Unito in un discorso ("Speech on wellbeing",2010): "La crescita è il fondamento essenziale delle nostre aspirazioni […] Stiamo facendo tutto il possibile per sostenere e rilanciare un nuovo dinamismo economico del nostro paese. Stiamo facilitando la creazione di nuove imprese, stiamo tagliando le tasse alle industrie, stiamo sostenendo i nostri imprenditori […] E continueremo a misurare il PIL come abbiamo sempre fatto"

Tuttavia queste deduzioni sono errate. Molti economisti hanno avvertito fin dalla sua introduzione, che il PIL è uno strumento impreciso e può portare a conclusioni errate. Quando Kuznets, nel 1934, presentò il report al congresso dichiarò lui stesso che "Il benessere di una nazione può essere difficilmente dedotto da una misurazione del reddito nazionale" (Kuznets, 1934, p7). Con gli anni a venire molti economisti dimostrarono come il benessere non fosse unicamente correlato all'aumento del reddito nazionale. Tra questi studiosi, l'economista Richard Easterlin (Oswald, 1997, p 5-8), dimostrò che al calo di felicità (benessere sociale) corrisponde l'aumentare del PIL, questa teoria è chiamata "Il paradosso di Easterlin". Secondo questo paradosso, se il reddito aumenta anche il benessere di un soggetto/personale aumenta con esso, però se il reddito di tutta la popolazione aumenta, non per forza il benessere di ogni singolo soggetto cresce e l'effetto di felicità sul soggetto viene annullato da nuove norme sociali e nuove esigenze dovute ad un percorso stesso di crescita generale.

1.2 DISUGUAGLIANZA

Verso la metà del 1900 si affermò l'idea che grazie ad una crescita dell'economia si sarebbe creato ricchezza per tutti e che il benessere della società sarebbe cresciuto con essa. Questa

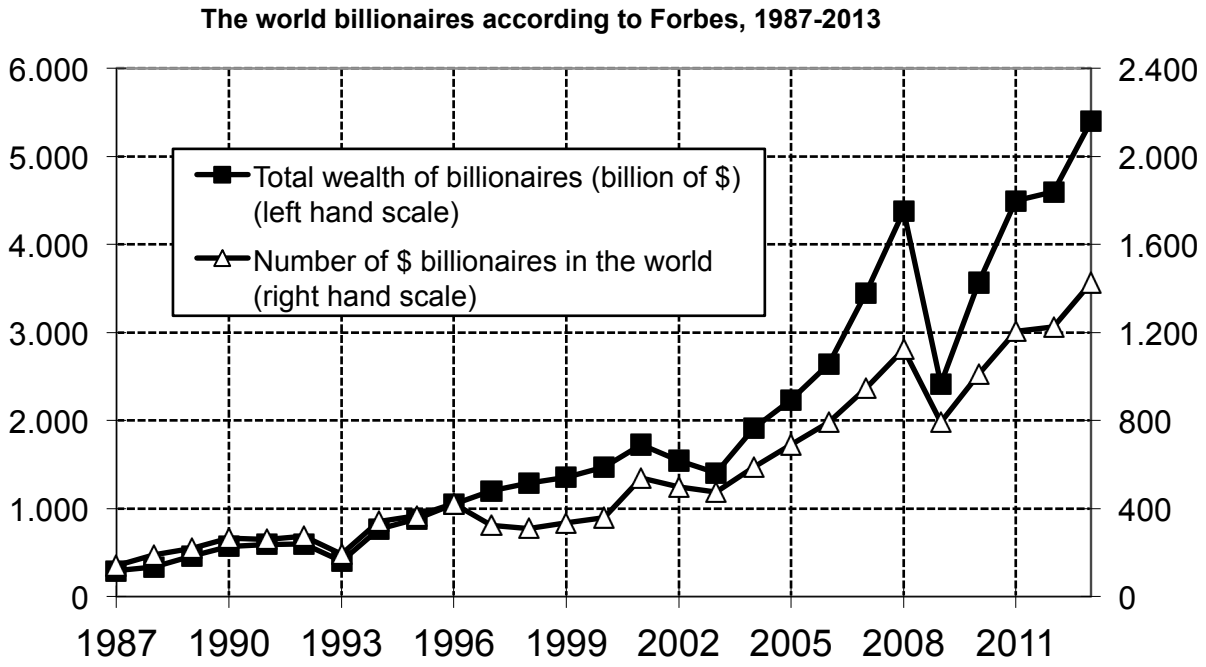
convinzione era nata negli anni cinquanta e sessanta, anni del boom economico dopo la seconda guerra mondiale, era supportata da un benessere generale: le classi medie e quelle più basse, grazie al momento e alle opportunità, si stavano arricchendo più in fretta rispetto ai periodi precedenti. La teoria che stava alla base del boom economico, teoria del trickle-down, era quella di una politica economica regressiva e quindi a favore delle classi più ricche, ovvero queste si sarebbero arricchite e poi la ricchezza sarebbe stata distribuita tra la popolazione e quindi ottenendo un risultato finale di benessere e arricchimento per tutti (Stigliz, 2016), questa teoria con gli anni si è dimostrata inefficiente e i suoi effetti sono stati opposti, in quanto rallentò l'economia. La teoria del trickle-down è stata utilizzata dalla presidenza Bush ma soprattutto da quella di Obama, quando scoppiò la crisi economica nel 2008, che partì proprio negli Stati Uniti e da Wall Street, e per colpa di un mercato finanziario totalmente libero e senza regole, dando ingenti somme alle banche per salvarle e così queste avrebbero salvato l'intera società facendo ripartire l'economia. Così non è stato, l'errore principale commesso da Barack Obama è stato quello di non aver cercato di regolare o imporre alcune condizione alle banche che hanno continuato a compiere i loro interessi. Grazie a questi aiuti si sono arricchite le persone che stanno ai vertici di questi istituti disinteressandosi della società e delle persone che hanno perso un posto di lavoro e tutti i loro risparmi.

Supporre il benessere di un paese, semplicemente correlandolo al PIL, è un errore che molti governi compiono ancora oggi, come è stato visto nelle recenti amministrazioni negli Stati Uniti. Il PIL, come spiegato in precedenza, è una mera misurazione delle transazioni del mercato. Molti economisti o politici se ne accorsero fin dalla sua nascita e negli anni a venire, come Jim Yong Kim, attuale presidente della Banca Mondiale, che scrisse un libro dal titolo "Dying for growth: global inequalities and poor health" (2002). In questo libro scrive: "L'idea che la crescita economica comporti automaticamente una vita migliore per tutti è confortevole. Purtroppo, è anche sbagliata […] La ricerca della crescita del PIL e i profitti di mercato hanno in realtà peggiorato le vite di milioni di donne e uomini nel mondo" (p 7). Che il PIL non sia un buon indicatore del benessere è stato dimostrato anche da rapporti e studi che dimostrano la distribuzione del reddito e la disuguaglianza delle popolazioni di paesi che hanno PIL molto elevati come gli Stati Uniti e la maggior parte dei paesi occidentali europei (Gran Bretagna, Francia, Germani e Italia).

Tra il 1980 e il 2014 il reddito medio reale dell'1% più ricco degli Stati Uniti si è arricchito del 169% passando un reddito medio di 469.403 dollari a 1.260.508 dollari (al netto

dell'inflazione) e la quota sul reddito nazionale è aumentata dal 10 per cento al 21 per cento, come scrive Jospeh Stiliz nel libro "Invertire la rotta: disuguaglianza e crescita economica". Questo è dimostrato anche dalle classifiche mondiali delle ricchezze che ogni anno sono stimate da riviste di economia come Forbes o Challenges, rispettivamente nota testata giornalistica americana e francese. Secondo Forbes in tutto il mondo all'inizio del 1987, anno in cui la rivista cominciò a stilare la classifica delle persone più ricche al mondo: patrimonio minimo di 1 miliardo di dollari, il valore totale del patrimonio dei soggetti facenti parte della classifica ammontava a 140 miliardi di dollari, detenendo lo 0,4% sulla ricchezza privata mondiale, mentre nel 2013 questa cifra è salita a 1400 miliardi di dollari, detenendo l'1,5% del patrimonio mondiale privato. Nel biennio 2012-2013 il PIL mondiale ammontava a 85.000 miliardi di dollari, mentre il valore totale dei patrimoni privati delle persone più ricche equivaleva a 340.000 miliardi di dollari, ossia a quattro volte il PIL(Piketty, 2018, p 665-674).

Grafico 1:Ricchezza totale dei miliardari in confronto al loro numero



Between 1987 and 2013, the number of $ billionaires rose according to Forbes from 140 to 1400, and their total wealth rose from 300 to 5 400 billion dollars. Sources and series: see piketty.pse.ens.fr/capital21c

Fonte: Piketty, 2018, Il capitale del XXI secolo, p 670

Questi dati non sono però sufficienti per comprendere come la disuguaglianza stia aumentando classi sociali. Per comprendere appieno questi dati è necessario osservare la crescita di taluni patrimoni e partire dall'ipotesi che il capitale assicura un rendimento a tutti i possessori di esso. Secondo alcuni studi svolti da Thomas Piketty, nel libro "Il capitale nel

XXI secolo" il tasso di crescita reale (al netto dell'inflazione) medio annuo, nel periodo 1987-2013, dei patrimoni dell'1% della popolazione più ricca è stato di 6,8% rispetto a 2,1% del patrimonio medio mondiale. Avendo una crescita molto più rapida, la popolazione più benestante si è arricchita esponenzialmente, mentre il resto della popolazione non ha visto questa crescita. Chi possiede già patrimonio molto elevato ottiene a sua volta un rendimento molto maggiore rispetto a chi possiede patrimoni molto meno rilevanti, poiché i primi hanno mezzi dei quali posso usufruire maggiori e quindi hanno un ampio ventaglio di possibilità nel gestire i loro patrimoni. Un altro motivo, come spiega Thomas Piketty nel suo libro, è dovuto al fatto che possedere un vasto patrimonio può portare ad intraprendere decisioni e investimenti molto più rischiosi da parte degli investitori, che si sentono più liberi e tutelati nell'investire, poiché in caso di fallimento le ingenti perdite comparate al patrimonio totale sarebbero minime. Questo effetto si amplifica facendo aumentare la ricchezza patrimoniale molto più velocemente quando il tasso di rendimento è maggiore della crescita economica: condizione r>g. All'aumentare della differenza tra i due fattori (r-g) la disuguaglianza aumenta. Questo effetto è maggiore se è presente una crisi mondiale, come quella avvenuta nel 2008, mentre l'effetto è minore se la disparità si riduce. Dopo determinate soglie, le ricchezze patrimoniali crescono a dismisura a prescindere dall'attività che una persona svolge. Questo effetto porta a tramandare patrimoni in generazioni e queste, anche seppur senza mantenere un reddito da lavoro molto elevato, garantiscono ricchezza nel tempo. Alcune persone che ereditano questi tipi di patrimoni vengono definiti "rentiers" ovvero, secondo il vocabolario treccani: chi vive di rendita. Questo aumento di ricchezza sproporzionato porta ad un smisurata concentrazione di capitale in un numero ristretto di persone, portando una perdita di utilità sociale poiché si crea ricchezza senza un apporto di benessere per altri soggetti non offrendo servizi o prodotti.

Un altro fattore principale che porta alla disuguaglianza è la differenza tra redditi da lavoro. Per dimostrare una disuguaglianza tra la popolazione non è sufficiente dimostrare che alcuni redditi sono più elevato rispetto ad altri ma è importante il numero di persone che riescono ad ottenere determinati redditi. La quota di redditi detenuta dall'1% o dal 10% dei più ricchi sono i campioni di riferimento per cercare di capire la disuguaglianza poiché considera il numero di persone che appartengono a questi gruppi. Bisogna fare attenzione e non cadere nell'errore di considerare il 10% dei redditi di lavoro più alti come il 10% che detiene anche il patrimonio più alto, questi sono due gruppi differenti poiché una persona può avere un reddito da lavoro molto elevato, ma possedere un patrimonio modesto. Nei paesi dove è presente meno disuguaglianza, solitamente il 10%, che riceve redditi da lavoro più alti riceve in media

il 20% del totale salariale del paese, mentre il 50% meno retribuito riceve il 35% del totale salariale (Piketty, 2013)

- In quelli di media disuguaglianza come la maggior parte dei paesi europei il 10% "più ricco" riceve il 25-30% del totale salariale, il 50% meno retribuito il 30% del totale
- Nei paesi dove la disuguaglianza è molto forte come gli Stati Uniti il 10% riceve il 35% del totale mentre il 50% più basso solamente il 25%.
- Nei paesi dove la disuguaglianza è molto forte come gli Stati Uniti il 10% più ricco riceve il 35% mentre il 50% più povero solamente un 25% del totale dei salari.

Questi dati sono rilevanti e sconcertanti, nei paesi meno egualitari il 50% riceve un terzo in meno del 10% della popolazione.

Tabella 1: La disuguaglianza dei redditi in differenti tipologie di paesi

Quota dei vari gruppi nel totale dei redditi	**Disuguaglianza debole** (paesi scandinavi, anni settanta-ottanta del novecento)	**Disuguaglianza media** (Europa 2010)	**Disuguaglianza forte** (Stati Uniti 2010; Europa 1910)	Disuguaglianza molto forte (Stati Uniti 2030?)
I più ricchi (10%) "upper class"	**25%**	**35%**	**50%**	**60%**
Di cui l'1% più ricco in assoluto ("dominant class")	7%	10%	20%	25%
Di cui: il 9% restante ("classi agiate")	18%	25%	30%	35%
Fascia intermedia (40%) "middle class"	**45%**	**40%**	**30%**	**25%**
I più poveri (50%) "lower class"	**30%**	**25%**	**20%**	**15%**

Fonte: Piketty, 2018, Il capitale del XXI secolo, p380

Se prendiamo ad esempio un salario medio di 2.000 euro al mese nel paese più egualitario, il 10% riceve uno stipendio di 4.000 euro al mese, mentre un l'1% più ricco guadagna 10.000 mensili, 2.250 per la fascia intermedia he equivale al 40% e 1.400 euro alla fascia più bassa che ricopre il 50%. In un paese dove è presente un alto tasso di disuguaglianza invece, sempre considerando uno stipendio medio mensile di 2.000 euro al mese, il 10% più ricco riceverà 7.000 euro mensili di cui un 1% 24.000 euro, il 40% della fascia media riceverà 2.000 euro come il salario medio e il 50% più povero riceverebbe solamente 1.000 euro di stipendio

mensile. Questi numeri sono importanti, il 50% più povero perderebbe 400 euro il che equivarrebbe ad un 40% in meno di reddito da lavoro.

Se consideriamo due società alquanto disuguali, in termini assoluti, dal lato del patrimonio possiamo denominare tale situazione come "società di rentires", se invece si considera un paese con una forte disuguaglianza dal lato del reddito da lavoro possiamo denominarla "società di superdirigenti". Per valutare la disuguaglianza di un paese questi due aspetti devono essere considerati congiuntamente. In un paese egualitario il 10% più ricco detiene il 25% de reddito nazionale (un esempio di queste società sono i paesi scandinavi degli anni 70-80) mentre nei paesi europei meno egualitari può salire fino a 50% come mostra la tabella 1. Quest'ultimo caso può essere riferibile a periodi passati come nel regime di Luigi XIV oppure oggigiorno a Stati Uniti e Inghilterra. Il 50% della ricchezza nazionale è molto probabilmente il limite soglia nel quale una società può arrivare, se dovesse salire potrebbero sorgere scenari come una rivoluzione popolare, ciò che successe nel regime della belle époque. Non esiste in realtà un vero limite poiché questo dipende da fattori psicologici: se la popolazione dovesse ritenere che la disuguaglianza sia giusta poiché il 10% più ricco abbia lavorato duramente poter ottenere un reddito così elevato questa situazione sarebbe interpretata come giusta e quindi il paese non sarebbe incentivato ad avviare nuove politiche economico-sociali per poter rendere il paese più equo.

1.3 COME SCONFIGGERE LA DISUGUAGLIANZA

Un' accentuata disuguaglianza è un problema che affligge la maggior parte dei paesi in tutto il mondo, anche quelli più sviluppati. È un fenomeno che deve essere sconfitto, la marcata disuguaglianza porta instabilità economica, come è stato dimostrato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI): quando è presente una disparità elevata le crescite economiche sono più brevi e può deteriorare l'economia di un paese in vari modi

- Riduce la domanda aggregata: la maggior parte della popolazione rimane in fasce di reddito più basse cosicché non risparmia e non investe (Dyan et al., pp397-444).
- Porta ad una disuguaglianza di opportunità: quando le persone nelle fasce più basse hanno meno opportunità di istruzione e/o possibilità lavorative l'economia non permetti di realizzare il loro potenziale.
- Le società con una maggiore disuguaglianza tendenzialmente investono di meno nelle aree che migliorano la produttività come ad esempio istruzione, trasporti pubblici, ecc.

Per sconfiggere la disuguaglianza è necessario uscire dall'ottica della speculazione e del rendimento del breve periodo. E possibile farlo ma per questo sono necessarie varie riforme: come investire sull'istruzione, per poter dare più possibilità a chi appartiene a fasce meno abbienti della popolazione, aumentare i salari minimi, aumentare il potere contrattuale dei sindacati, e quindi dei lavoratori e creare nuove leggi per contrastare discriminazioni di ogni genere.

Ci sono però quattro aree che sono più rilevanti di altre per combattere questo fenomeno proposte da Jospeh Stigliz. Per prima cosa, occorrerebbe diminuire i compensi dei dirigenti, ritenuti troppo elevati, eliminare il metodo stock option, che consiste nel remunerare il manager tramite l'assegnazione di azioni dell'azienda, poiché i dipendenti quali amministratori delegati tendono a prendere decisioni solamente per il fine di aumentare il prezzo delle proprie azioni e quindi ottenere un guadagno proprio e della società nel breve periodo e non nel lungo, quindi senza creare reale valore. Un metodo per arginare questo problema può essere quello del "performance pay" che si basa sulla remunerazione dei dirigenti in base all'andamento di altre aziende dello stesso settore che si trovano in contesti equiparabili. La seconda area è la macroeconomia per la quale sono necessarie politiche che mirano a stabilizzare la crescita e l'occupazione di un paese. I lavoratori sono influenzati da alto tasso di disoccupazione, bassi salari e pochi investimenti nei servizi pubblici. La terza macro area è l'istruzione per la quale sono necessari ingenti investimenti pubblici ed è necessario che i governi garantiscano parità nell'accesso all'istruzione. La quarta area è la tassazione: la maggior parte degli investimenti pubblici dovrebbero essere finanziati attraverso una tassazione equa (Stigliz, 2016).

1.4 LA COMMISSIONE PER LA MISURAZIONE DELLE PERFORMANCE ECONOMICHE E DEL PROGRESSO SOCIALE

Nel Febbraio del 2008, contemporaneamente allo scoppio della crisi finanziaria del 2008, che dagli Stati Uniti ebbe conseguenze globali, il primo ministro francese Nicolas Sarcozy decise di creare una commissione per far fronte alla scarsità diinformazioni statistiche sulle economia e sulla società: The Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress-CMEPSP o "La Commissione sulla misurazione delle prestazioni economiche e del progresso sociale". Sarcozy nominò Joseph Stigliz, presidente della commissione, Amartya Sen, advisor e Jean Paul Fitoussi, coordinatore, assegnando loro il compito di formare la commissione.

Alla CMEPSP venne dato il compito di compilare un report che dimostrasse e identificasse i limiti del PIL come indicatore sia economico che sociale, includendo anche i problemi relativi alla metodologia delle misurazioni: come raccogliere e presentare le informazioni in modo appropriato.
Il report è suddiviso in tre parti principali: la prima espone i problemi del PIL e alla contabilità nazionale; la seconda parte tratta gli aspetti e la valutazione degli aspetti della qualità della vita; la terza si concentra su tematiche di sostenibilità e ambiente più in generale.

Gli obiettivi della commissione erano dimostrare i limiti del PIL come indicatore di benessere sociale e anche economico e soprattutto i problemi che sono legati alla misurazione di esso: le statistiche comunemente utilizzate potrebbero non catturare o interpretare alcuni fenomeni che hanno un impatto sul benessere dei cittadini correttamente, ad esempio la presenza di inquinamento e di ingorghi stradali, potrebbero fare risultare un aumento nel PIL e l'aumento del consumo della benzina, che ovviamente, in questo caso specifico, non è correlato ad un aumento della qualità della vita. In alcuni casi, invece, le statistiche vengono riportare o utilizzate per fornire una visione distorta delle tendenze dei fenomeni economici. Ad esempio viene data molto importanza al PIL pro capite, che non è sbagliato in quanto tale, ma osservato singolarmente può offrire una valutazione errata della situazione in cui la popolazione si trova. Questo effetto provoca sfiducia delle persone nei confronti dei governi poiché non percepiscono i dati che vengono loro mostrati nella vita quotidiana: se il reddito pro capite aumenta questo non significa che la ricchezza sia equamente distribuita e nascerebbe un fenomeno di disuguaglianza e quindi sempre più persone si troverebbero in condizioni socio-economiche peggiori, senza che questo sia mostrato dalle statistiche e dai governi.

L'obiettivo principale è quello di considerare non solo le informazioni relative al PIL, di carattere economico, ma di considerare elementi e caratteristiche sociali, che sono elementi fondamentali del benessere.

Con questo obiettivo la commissione individua tre tipologie di approcci che possono essere utilizzati per la misurazione del benessere sociale: il primo approccio è psicologico ovvero il benessere è soggettivo. Questo approccio subisce molta influenza da pensieri filosofici che indirizzano l'essere umano a un determinato pensiero e determinati bisogni e anche da molte correnti culturali e che definiscono la felicità e il benessere della vita di tutti i giorni. Ogni persona è il giudice di se stessa.

Il secondo approccio si basa sul concetto di "capability" che è un criterio più oggettivo rispetto al primo approccio. Questo pensiero ruota attorno al soggetto, alla sua capacità e alla sua possibilità di poter fare delle scelte (concetto appunto di capability). Alcune capacità sono più basilari, come soddisfare i bisogni primari quindi mangiare e dormire mentre esistono capacità più complesse come alcune sconoscenze specifiche come ad esempio avere delle nozioni di economia per poter partecipare a dibattiti di questo ambito oppure per partecipare ad attività politiche. Questo approccio si focalizza nel perseguire gli obbiettivi che ogni individuo vuole realizzare, i propri valori in cui crede e gli obbiettivi che vuole raggiungere. Misurare questi fattori è possibile ed è possibile confrontarli tra di loro tra paesi e tra singoli soggetti per notare come questi possano anche cambiare nel tempo, il loro mutamento.

Il terzo approccio, invece, di natura più economica si basa sul concetto di allocazione e in particolare di allocazione equa. Questa approccio si orienta verso le aspettative e le preferenze delle singole persone, quindi con questo approccio non si fanno "medie" di preferenze tra le popolazioni ovvero una disponibilità media a pagare per un determinato servizio o bene poiché si privilegerebbe chi è benestante o comunque chi si colloca più in alto nella scala sociale. Questo approccio richiede di conoscere le preferenze degli individui su tutte le dimensioni sociali, e quindi non monetarie, cosicché è possibile fare stime di allocazione di risorse e servizi alla popolazione.

1.5 LA QUALITÀ DELLA VITA

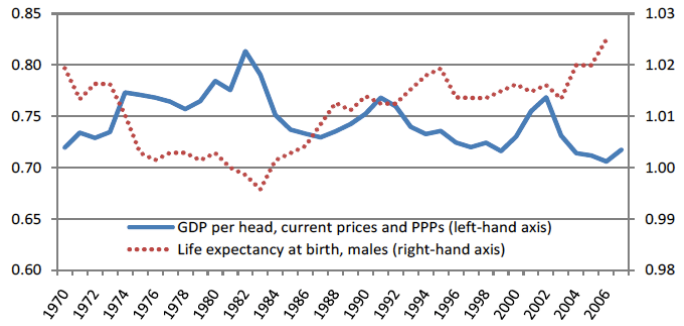
La qualità di vita è, secondo economisti e psicologi, elemento fondamentale dal benessere che ogni soggetto cerca di raggiungere come scopo della propria vita. Secondo il Report (Stigliz et al., 2009) quando si considera il benessere sociale bisogna tenere in considerazione numerosi fattori: il benessere è quindi considerato un elemento multifattoriale. Le dimensioni che lo compongo sono: gli standard di vita materiale (reddito, consumi e ricchezza), la salute, l'istruzione, attività personali che includono anche il lavoro, opinione politica, relazioni personali, ambiente, condizioni del presente e futuro e insicurezza sia di natura fisica che economica. Tutte queste dimensioni devono essere prese in considerazione, poiché creano benessere per il soggetto, tuttavia non tutte questi fattori sono inclusi nel calcolo del reddito personale. Anche se alcuni aspetti del benessere e della qualità della vita sono stati introdotti ed inseriti all'interno della contabilità per il calcolo del reddito, molti di questi non ne fanno ancora parte. Poiché può essere difficile misurare questi fattori soggettivi, giacché possono essere dettati da una moltitudine di complicanze e variabili. Molte attività svolte da persone non possono essere quantificate monetariamente e non hanno un mercato che ne regola i

prezzi, per questo motivo è più complesso misurare l'utilità di cui i soggetti beneficiano e la loro soddisfazione finale. Per fare ciò sono necessarie misurazioni e dati che non si collocano sul mercato, ma dalle transazioni su di esso. Per risolvere questo problema sono necessari sondaggi come questionari e valutazioni personali dei soggetti.
Nello specifico i problemi nella misurazione dei fattori sono:

- Salute. Fondamento della qualità della vita e priorità di molti individui, condiziona la qualità e la durata della vita. Questo aspetto è tenuto in considerazione soprattutto da stime di aspettative di vita dalla nascita, questo grazie al tasso di mortalità infantile che oggigiorno presenta stime molto accurate. Misure non monetarie come questa, tuttavia, divergono dalle stime economiche come mostra il grafico sottostante.

Grafico 2: Divergenza del PIL pro capite e le aspettative di vita alla nascita in USA e Francia

Figura 8: Divario per Pil pro capite e aspettativa di vita alla nascita fra Usa e Francia



Fonte: *dati Ocse in Stiglitz et al., 2009. Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, p. 45*

- Istruzione. È un fattore molto importante poiché forma le persone e condiziona la vita di tutti i giorni. Da questa dipende il futuro delle vite e della società, può influire molto sulla sfera delle relazioni interpersonali e alla partecipazione della vita pubblica e politica. Grazie a essa è possibile ottenere redditi più alti (sebbene non per forza rende più felici). Sono presenti numerose statistiche riferite a questo ambito, tuttavia presentano limiti poiché si focalizzano sul risultato: ovvero le competenze apprese ma senza considerare molti altri aspetti che possano formare a livello personale.
- Attività personali. All'interno di questa area la commissione considera il lavoro retribuito, le attività svolte nel tempo libero, i lavori non retribuiti. Tutti questi elementi non sono inclusi all'interno del PIL poiché non generano profitti e non includibili nella contabilità nazionale. Tuttavia questi possono portare benessere su un

piano personale come il tempo libero che misurato potrebbe offrire informazioni importanti circa la qualità della vita.

- Partecipazione alla vita politica. Questo fattore è fondamentale per tutte le società ed è alla base di ogni democrazia, comprende altri fattori quali ad esempio la libertà di parola e di espressione. Molte istituzioni internazionali raccolgono dati e li elaborano ma spesso non sono sufficienti per spiegare il fenomeno, dovrebbero quindi essere integrati con interviste, sondaggi e valutazioni personali.
- Relazioni Sociali. Si pongono alla base di ogni aspetto sociale delle persone, questo include sentirsi parte integrante di un gruppo un gruppo. Questo aspetto è complesso da analizzare e statistiche sono date solamente da indicatori sociali. Il modo più efficace per misurare le relazioni sociale è attraverso sondaggi.
- Condizioni ambientali. L'ambiente influenza le vite di tutti i giorni, quando respiriamo aria pulita o inquinata la differenza è notevole e può influenzare le scelte delle persone. Nessuna statistica o indicatore riesce a raccogliere gli effetti diretti ed indiretti di questo fattore, soprattutto i danni. Questi dati non sono tenuti in considerazione dal PIL.
- Insicurezza emotiva. Fanno parte di questo fattore tutti quegli aspetti negativi individuali come l'insicurezza fisica con conseguenze sul benessere psicologico, questi possono portare a malattie gravi come l'anoressia e la depressione dovuta a traumi. Visto l'impatto che possono arrecare alle persone è fondamentale poter calcolarli per il benessere sociale.
- Insicurezza economica. Rappresentata da preoccupazioni circa il futuro quali la disoccupazione, le malattie e perfino la morte raggiunta la vecchiaia. Le statistiche debbono includere questi aspetti e soprattutto considerare gli effetti sul benessere delle persone.

CAPITOLO 2 - IL SOCIAL PROGRESS INDEX

2.1 PERCHÉ UTILIZZIMO INDICATORI SOCIALI?

L'economia non è sempre stata ritenuta una scienza, solamente in tempi recenti è stata considerata tale, è nata dalla scissione della branca dell'etica (Sen, 2010). Adam Smith, infatti, era professore di Filosofia Morale all'università di Glasgow. Nell'antichità notiamo come il concetto di economia ed etica furono considerati una parte integrante dell'altra: Aristotele fu uno dei primi a parlarne e discuterne. Egli sosteneva che il benessere di un soggetto, e di una società più in generale, non si poteva raggiungere con la ricchezza, poiché questi non si influenzano reciprocamente. La ricchezza, secondo il filosofo greco, fa parte della sfera materiale si riferisce ai bisogni essenziali; mentre il benessere è rappresentato dalla sfera morale e solamente grazie a quest'ultima che è possibile raggiungere la felicità.

Come si può calcolare la felicità? Come riusciamo a studiare il benessere di una nazione?

Come già visto nel capitolo precedente, il PIL non ci fornisce alcuna informazione sulla qualità della vita. È utilizzato poiché è uno dei pochi strumenti a disposizione per il quale è possibile misurare le performance economiche e quindi ottenere statistiche attendibili, come scrisse la commissione OCSE nella relazione "Beyond GDP, International Conference": "Una lunga storia di applicazione e una chiara metodologia indicano che il PIL è un parametro di riferimento conveniente per i governi ed è facilmente comprensibile nei dibattiti pubblici". Il PIL, quindi, non è uno strumento adatto per misurare il benessere, basti pensare che questo non tiene conto di molti fattori quali: il degrado dell'ambiente, il livello di istruzione, il tempo libero a disposizione per la popolazione, ecc.. È necessario un nuovo metodo per capire come realmente vive una popolazione, sono necessari nuovi indicatori che, a differenza del PIL ci mostrino la qualità della vita. Questo aspetto è molto più complesso di quanto ci si può aspettare: è complicato misurare aspetti qualitativi della vita.

Da alcuni decenni, molti economisti hanno cercato di trovare una soluzione a questo problema, tentando di formulare nuovi indicatori sociali che possano sostituire, o perlomeno affiancare il PIL per poter capire, interpretare e soprattutto misurare la qualità della vita delle persone. Per qualità di vita non si intende solamente le preferenze individuali ma è inteso come benessere collettivo: l'armonia tra individuo e ambiente, ovvero la società e tutto ciò che lo circonda. L'obiettivo degli indicatori sociali è quello di calcolare e interpretare tutti quegli aspetti che non possono essere inseriti in un indicatore come il PIL. Esistono alcuni valori che, seppur impliciti, sono essenziali per la vita e il benessere delle persone come la responsabilità e, in

particolare, in un'ottica più economica ed etica l'essere responsabili nell'utilizzo delle risorse e non compiere decisioni o atti per il solo scopo personale ma per poter apportare benessere altrui. Anche la solidarietà è collocata alla base per la costruzione di una società con principi solidi e giusti come il diritto all'accesso di tutte le risorse disponibili e i diritti umani (Hélèn, 2008, p5-6). Sono tutti valori che, per chi cerca e analizza alternative all'utilizzo del PIL come indicatore economico di un paese, dovrebbero essere presi in considerazione per il costruzione di nuovi modelli economici e non considerare solamente un approccio "ingegneristico" e meccanico, quando si analizza e studia uno stato. Grazie a questi valori le persone verranno ad essere parte integrante di un indicatore socio-economico che sarà in grado di considerare il benessere sociale, come elemento predominante. Pensatori e filosofi del passato hanno sempre enfatizzato la centralità dell'uomo come parte attiva e operativa di una società, che quindi merita essere meglio rappresentata. Kant disse nella sua quinta tesi: Il problema più grande per la razza umana [...] è il raggiungimento di una società civile universale che amministra la legge tra gli uomini".

L'obbiettivo degli indicatori sociali è quello di poter misurare tutti questi aspetti che si possono riscontrare all'interno di paesi e società. I valori prima citati: solidarietà, diritto all'accesso alle risorse disponibili e i diritti, sono ovviamente concetti astratti che saranno difficili da rendere parte integrante di modelli ed indicatori; questo penso che sia l'ostacolo più grande per i ricercatori. Il loro obbiettivo è quello di attribuire valore alle azioni umane e a come queste influiscono sull'ambiente che ci circonda. Durante gli anni sono stati proposti molti indicatori sociali come ad esempio: il BES (Benessere Equo e Sostenibile), HPI (Happy Planet Index), OCSE Better Life Index, ecc.

In questa tesi vorrei presentare e descrivere un indicatore alquanto recente e a mio avviso innovativo che si differenzia da tutti gli altri indicatori che sono stati sviluppati duranti gli anni passati: il SOCIAL PRGRESS INDEX (SPI).

2.2 STORIA DEL SOCIAL PROGRESS INDEX

Il Social Progress Index (SPI) è un indicatore che è stato sviluppato e soprattutto utilizzato in tempi recenti: l'idea nasce nel 2009 durante un consiglio globale, organizzato dal World Economic Forum, nel quale Matthew Bishop, capo ufficio della sede di New York dell'economist, propone di sviluppare un nuovo indicatore sociale ispirato al Global Competitiveness Index(GCI). L'obbiettivo di questa proposta era quella di stimolare le nazioni per migliorare gli aspetti sociali ed ambientali ed innovarli. Il membro del consiglio Brizio Biondi-Morra, che a quei tempi era presidente della Fundación Avina (fondazione che

si occupa di sviluppo sostenibile in tutto l'America Latina),con l'aiuto di Sally Osberg , presidente della Skoll Fondation (angel capitalst) e Álvaro Rodríguez Arregui partener e fondatore della start-up IGNIA, decide di fondare il Social Progress Imperative fondazione con l'obbiettivo di sviluppare un nuovo indicatore sociale. Michael Green, che scrisse insieme a Matthew Bishop il libro "Philanthrocapitalism: How the Rich Can Save the World", divenne direttore esecutivo. La prima versione del Social Progress Index venne fatta nel 2013 con la beta del SPI, proposta al Skoll World Fom, ed esposta da Micheal Porter, noto professore di Harvard. Negli anni a seguire il SPI venne perfezionato ed ebbe sempre più consensi da parte di studiosi e governi.

2.3 PENSIERO FILOSOFICO DIENTRO AL SOCIAL PROGRESS INDEX

Il Social Progress Index è stato ideato, come ribadito in precedenza, per poter considerare un elemento fondamentale della società di oggigiorno e che con il tempo, soprattutto un mondo che pensa sempre di più ad arricchirsi anche con modalità non del tutto lecite moralmente anche se la legge lo permette, si è andato a perdere: il benessere e la felicità di ogni singolo individuo che popola questo mondo. Il SPI è orientato a poter spiegare e mostrare come i paesi o regioni stiano lavorando, per apportare maggior progresso sociale alla popolazione, orientando i suoi risultati verso i governi e la politica più in generale.

L'ardua domanda che si pone il Social Progress Index è "In cosa consiste il progresso sociale?" (Patrick O'Sullivan).

La prima risposta che può venire in mente è che il progresso sociale è intrinseco al concetto di felicità o al benessere sociale. Molti filosofi, già in tempi antichi, come Aristotele ed Epicuro hanno provato rispondere a questa domanda e, agognando, hanno tentato di dare risposta, mai raggiungendo un univoca risposta, data la complessità e vastità di questo dilemma. Dunque, per rispondere è necessario partire da assunzioni e da giudizi di valore che, comprensibilmente, possono essere accettati e condivisi o meno dalla stragrande maggioranza della popolazione.

La vera domanda che bisogna porsi, quindi, è: "Cosa prova a misurare esattamente il Social progress Index?". Nel cercare risposta a questa domanda, è inevitabilmente non pensare al progresso sociale. Di conseguenza quindi, ci si dovrà domandare: "Cosa porta il progresso?" e "Qual è il fine di poterlo calcolare?". Analizzando ciò che Patric O'Sullivan, professore di etica e filosofia in ambito economico, scrive nel documento 'Social Progress Index, Philosofico-economic prolegomena', emerge come inevitabilmente vengano creati e, conseguentemente, attribuiti giudizi di valori normativi riguardo ciò che è giusto e ciò che

non lo è, imponendo quindi giudizi metrici che vengono ritenuti parametri da utilizzare come veritieri. Un esempio, secondo i sostenitori del PIL come indicatore sociale, è quello di incrementare la produzione di beni e ricchezza materiale e di aumentare il lavorare, così da ottenere un miglioramento e progresso i campo sociale.

Questo metodo tuttavia è ritenuto obsoleto, non solo in economia, ma anche in altre scienze sociali. In questi campi secondo le ideologie delle correnti nate negli anni '50, i giudizi di valore non potevano essere utilizzati per creare nuovi modelli e nuove teorie. Alla base del pensiero delle correnti degli anni '50 c'è la negazione totale dal metodo positivismo logico, per il quale ogni teoria deve essere dimostrata tramite un procedimento empirico e quindi tramite un metodo puramente scientifico. Questo concetto fu ripetuto da Alfred Ayer (1910-1989), noto filosofo inglese e maggior esponente del positivismo, che nel 1936 pubblicò il saggio "Linguaggio, verità e logica", nel quale introdusse il "principio di verifica di significato" per il quale ogni teoria, e più in generale ogni discorso, è empiricamente testabile/dimostrabile (Ayer, 1961). Quindi secondo il filosofo inglese, negare totalmente la possibilità di utilizzo di giudizi di valore in un contesto astratto, è necessario, poiché questi rappresentano ideali a cui ci si ispira, e che, se usati come metro di misurazione, non rappresenterebbero valori scientificamente fondati. Questa filosofia di pensiero è stata poi applicata in economia. Tra tutti gli economisti, il pioniere ad utilizzare il positivismo integrandolo all'economia è stato Milton Friedman, Nobel per l'economia nel 1976, che scrisse il primo articolo "Essay in positive economics" con il quale dichiara che i giudizi di valore non hanno alcun riferimento con la scienza economica, dove sorgono questi dubbi la scienza non ha nulla da offrire e non è possibile una discussione razionale (Friedman , 1953). Dopo la pubblicazione di questo articolo, generazioni di economisti hanno dedicato tempo allo sviluppo di teorie, che non apportassero giudizi di valore alle loro ricerche.

Alcuni economisti, però, non furono d'accordo e tra questi spicca il nome Gunnar Myrdal (1898,1987), economista svedese e Nobel per l'economia nel 1974, affermando che l'economia puramente positivista non è sostenibile. Secondo l'economista svedese i giudizi di valore sono alla base dell'economia, e più in generale, di tutte le scienze umane, e quindi una scienza umana senza valori rimane un'utopia. Quando, ad esempio, un qualsiasi economista decide un argomento sul quale effettuare la sua ricerca e studi, persegue e attribuisce inconsciamente dei giudizi di valore, che si impone per il raggiungimento del suo obbiettivo: per esempio potrebbe pensare di come risolvere un problema sociale e umano che possa portare un miglioramento generale (Myrdal, 1959). Myrdal mostra come ogni scienza

implichi un grado di astrazione di dettagli della realtà quotidiana per focalizzarsi su aspetti fondamentali, che influenzano in modo significativo quella realtà. In una visione economica, questo significa astrarre aspetti della vita umana come irrilevanti al fine di sviluppare una teoria. Facendo ciò, però, attribuiamo un giudizio di valore che è implicito. Myrdal pone come esempio la classica considerazione del lavoro e del capitale all'interno dei modelli economici.. Questi sono messi sullo stesso piano come meri fattori di produzione; così facendo si ignora l'umanità del lavoro e lo si paragona al capitale, ovvero, il licenziamento dei lavoratori non è diverso dall'abbandono di macchinari. Ovviamente questi non possono essere considerati uguali sul un piano etico e morale. Per questo motivo quindi, secondo Myrdal, sono necessari e giudizi di valore per i modelli economici e non solo. Grazie a questo modello di pensiero possiamo dimostrare che i giudizi di valore non riducono in nessun modo il rigore delle scienze umane, ed è giusto utilizzarli per poter arrivare a delle conclusioni in campo economico.

Il Social progress Index si appoggia a questa ideologia e utilizza i giudizi di valore per essere pienamente trasparente nel suo obbiettivo e metodo. Con l'obiettivo sociale che si impone, per poter considerare e analizzare una società, il SPI comporta giudizi dà valore, normativi, sul bene comunque e sul benessere sociale e spetta a ogni singolo individuo giudicare se siano giusti o meno(O'SULLIVAN). Il benessere sociale del SPI si riscontra con la dottrina morale dell'eudemonismo, che è in contrasto con la corrente utilitaristica. Quest'ultima nasce dal lavoro di Jeremy Bentham, che nel 1789 scrisse l'opera "Introduzione ai princìpi della morale e della legislazione" nella quale considera la felicità e il benessere come bene supremo e come stato soggettivo. Bentham, inoltre distingue tutto ciò che porta dolore e sofferenza come puramente fisico. Quest'ultima affermazione conduce conseguentemente un altro problema: com'è quindi possibile misurare la felicità soggettiva? Non è possibile dare un giudizio oggettivo su uno stato d'animo puramente soggettivo, molti filosofi non riconoscono la felicità come tale, ma la considerano come utilità (felicità soggettiva), ovvero parte integrante di un concetto più ampio e vago: il benessere spirituale o *eudaimonia*, secondo i greci.

Il benessere spirituale o *eudaimonico* è a sua volta un concetto al quanto complesso e, se può sembrare che su certi aspetti può essere considerato soggettivo, al tempo stesso si basa anche su fondamenti oggettivi di benessere sociale. Il benessere spirituale è tutto ciò che ci mantiene in armonia con noi stessi e con l'ambiente e questo implica un benessere che apporta "felicità" a noi stessi e alla società che ci circonda. Adottare un approccio eudemonico implicitamente ci obbliga a costituire dei giudizi di valori (normativi) su cosa il benessere è

per noi, ciò significa rendere esplicito ciò che costituisce il benessere spirituale. Spetta a chi crea un indicatore sociale di esplicitare i giudizi di valore su cui si basa, la base normativa della costruzione di esso ovvero la base normativa di tutto il lavoro.

Il Social Progress Index si basa su tre principale tematiche che sono: i bisogni umani di base, che impone il diritto di tutti i cittadini a poter vivere in condizioni decenti come avere acqua potabile ed elettricità nella propria abitazione; Fondamenti del benessere, che garantisce i diritti all'istruzione, alla salute e a poter avere accesso alle informazioni; Opportunità; che rappresenta i diritti personali di ogni singolo individuo come il diritto di parola e di associazione, i diritti politici. Tutte queste dimensioni sono accumunate dal concetto di diritto e di possibilità, per questo il Social Progress Index si basa sulla filosofia morale e politica dei diritti naturali (O'Sullivan) Teoria sviluppata da John Locke (1632-1705) e Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) nel diciottesimo secolo. Questa teoria è alla base di molte società moderne e presente nella carta dei diritti. Le tre componenti si basano tutti sui diritti e quindi sulla libertà di essi, la prima dimensione si basa su diritti fondamentali per la sopravvivenza, la seconda su libertà di pensiero e di coscienza, mentre la terza si basa sui diritti per progredire fino a raggiungere la massima realizzazione umana che si basa sull'uguaglianza e la parità rispetto a tutti gli altri cittadini.

Per concludere il Social Progress Index utilizza giudizi di valore che si basano sui diritti naturali che ogni persona dovrebbe implicitamente ottenere alla nascita ma che purtroppo non è così scontato, l'obbiettivo dell'indicatore di progresso sociale è mostrare quali società si avvicinano a questo ideali.

2.4 STRUTTURA

Il Social Progress Imperative definisce il progresso sociale come: "La capacità di una società di soddisfare i bisogni umani fondamentali dei suoi cittadini, stabilire gli elementi costitutivi che consentono ai cittadini e alle comunità di migliorare e sostenere la qualità della loro vita e creare le condizioni affinché tutti possano raggiungere il loro pieno potenziale." (Scott S. et al., 2017, p 3).

Lo SPI non utilizza fattori economici per il calcolo del suo risultato, come ad esempio il PIL pro capite, ma utilizza solamente misure di performance sociali. È importante sottolineare, che alcuni fattori sono però in un qualche modo correlati o perlomeno influenzati da alcune misure di performance economica.

Il Social Progress Index utilizza elementi sociali e ambientali. È costituito da: dimensioni, componenti e indicatori. Le dimensioni rappresentano la struttura principale dell'indicatore e racchiudono le altre dimensioni (componenti ed indicatori). Sono presenti tre dimensioni: "Basic Human Needs", "Foundation of wellbeing" e "Opportunity"; ognuna di esse può essere riassunta, rispettivamente, con una domanda: "Il paese fornisce sostegno alla popolazione per i bisogni essenziali?" "Sono presenti gli elementi per migliorare e sostenere il benessere?" e "Tutti gli individui hanno l'opportunità di poter raggiungere il loro pieno potenziale?". Già alla prima domanda, che corrisponde ai bisogni umani di base, molti paesi non riescono a raggiungere soddisfacenti risultati. Questo può essere un dato molto rilevante, soprattutto se queste mancanze provengono da paesi sviluppati. La seconda domanda si riferisce se alla popolazione, sono negati o meno tutti i diritti fondamentali che oggigiorno sono alla base di tutte le società sviluppate e questi elementi sono essenziali per il benessere di tutti i cittadini, anche in questo caso, paesi ritenuti sviluppati e avanzati in campo economico e tecnologico potrebbero mancare di raggiungere risultati soddisfacenti. L'ultima domanda corrisponde alla libertà e alle opportunità che questi cittadini possono avere o avranno la possibilità di ottenere, pur avendo tutti i diritti di base (seconda dimensione) per ottenere standard di vita elevati è necessario assicurare a tutti gli individui stesse possibilità ed opportunità.

Ogni dimensione è formata da diverse componenti, sono presenti quattro componenti per dimensione. L'obbiettivo delle componenti è quello di suddividere le tre dimensioni per poter specificare meglio, determinare e individuare al meglio gli output dell'indicatore. Ognuno di essi è correlato con gli altri mantenendo comunque aspetti distinti tra di loro, poiché questi spiegano valori e concetti differenti dagli altri seppur facendo parte dello stesso macro-gruppo.

I componenti sono:

BASIC HUMAN NEEDS

- Nutrition and Basic Medical Care (di cui fanno parte Undernourushmennt; Dept of deficit; Maternal mortality rate; Child mortality rate; Deaths from infectious disease). Questa dimensione fa parte dei bisogni primari e rappresenta il progresso sociale nel primo periodo della vita, l'accesso alle cure e la possibilità di nutrirsi. Sono i requisiti di base per la vita.

- Water and Sanitation (Access to piped water; Rural access to improved water source; Acess to improved sanitation facilities). Questa dimensione racchiude i diritti umani fondamentali che ogni popolazione secondo le Nazioni Unite. Essenziali per la sopravvivenza e per la vita di ogni giorno come acqua pulita, per poter lavarsi, cucinare e bere senza incorrere in agenti patogeni portatori di malattie. Questi, oltre ad esser necessari per la sopravvivenza, rappresentano un aspetto di dignità umana.
- Shelter (Availability of affordable housing; Access to electricity; Quality of electricity; Household air pollution attributable deaths) Questa dimensione racchiude tutti gli aspetti di protezione in termini di alloggio e qualità di esso. Rappresenta le condizioni di vita essenziali per una vita adeguata, le condizioni di una casa non possono essere estreme ma devono essere confortevoli e sicure con annessi i servizi fondamentali.
- Personal Safety (Homicide rate; Level of violent crime; Perceived crimininality, Political terror; Traffic deaths). Questo indicatore rappresenta la sicurezza, includendo molti aspetti come giustiza, benessere e sicurezza. Questo aspetto è tra i più delicati, poiché la sicurezza in sé porta salute e benessere psicologico, è fondamentale poter camminare per fare sentire sicuri cittadini e visitatori di un paese.

FOUNDATIONS OF WELLBEING

- Access to Basic Knowledge (Adult literacy rate; Primary school enrollment; Secondary school enrollment; Gender parity in secondary enrollement). Questa dimensione racchiude il livello e la percentuale della popolazione che possiede una licenza primaria e secondaria. Mostra inoltre se è presente eguaglianza tra i due sessi nella possibilità di andare a scuola. L'educazione è fondamentale per la libertà individuale. Con la conoscenza e gli studi si può migliorare la condizione sociale ed economica di un paese, grazie ad essa, inoltre, ogni persona ha più opportunità di esprimere il pieno potenziale creando una società più equa e meritocratica.
- Access to Information and Communication (Mobile telephone subscription; Internet users; Press freedom index). Questa dimensione mostra l'avanzamento di un paese in termini di tecnologia, comunicazione e libertà di stampa. La libertà di accesso e scambio a informazioni tramite internet è fondamentale per una società moderna e aperta. La libertà di stampa è altrettanto importante nei confronti e rispetto dei cittadini e per la libera espressione.

- Health and Wellness (Life expectation at 60; Premature deaths from non-communicable diseases; Suicide rate). La dimensione di benessere e salute raggruppa tre indicatori che mostrano la longevità e lo stile sano, o meno, di una popolazione. La salute mentale è raggruppata in questa dimensione all'interno del tasso di suicidi e mostra anche la capacità di ridurre le malattie non trasmissibili soprattutto negli individui in età avanzata.
- Environmental Quality (Outdoor air polluttion attributable deaths; Wastewater treatment; Biodiversity and habitat; Greenhouse gas emissions). Questa è la dimensione della qualità ambientale. L'ambiente è fondamentale per una vita sana ed è legato alla sopravvivenza poiché l'inquinamento esterno influenza molto sulla salute delle persone. La dimensione tiene in considerazione, oltre alla qualità dell'aria ed emissioni di gas serra, il trattamento delle acque sporche e dei rifiuti tossici.

OPPORTUNITY

- Personal Rights (Political rights; Freedom of expression; Freedom of assembly; Private property rights). In questa dimensione si trovano i diritti personali che consentono agli individui di partecipare attivamente e liberamente ad attività pubbliche. I diritti comprendono diritti politici, libertà di espressione e associazione e al diritto di proprietà. In questa tipologia di libertà influiscono molto aspetti del benessere dei singoli individui, soprattutto su aspetti psicologici e morali, dando dignità e valore ad ideali e pensieri: sono valori che costituiscono le fondamenta di una democrazia.
- Personal Freedom and Choice (Freedom over life choice; Freedom of religion; Early marriage; Satisfied demand for contraception; Corruption). Questa dimensione rappresenta le libertà personali e di scelta di ogni singolo individuo all'interno di una società. Sono presenti indicatori quali: corruzione, aspetto determinante in quanto potrebbe limitare o ostruire le potenzialità e scelte dell'individuo nel caso fosse elevata; libertà di religione, imprescindibile per la libertà di pensiero (Utilizza un indicatore ,"Early marriage", che racchiude le informazioni di matrimonio nei quali la sposa è considerata ancora in un'età ancora precoce per il matrimonio che va tra i 15 e i 19 anni). Ogni individuo dovrebbe avere il diritto di scegliere quale religione in cui credere, quando poter sposarsi e con chi per iniziare una nuova vita. La libertà e le scelte personali si concentrano sulle decisioni di vita delle persone e non si riferisce ai diritti della società in generale.

- Tolerance and Inclusion (Tolerance for immgrants; Tolerance for homosexuals; Discrimination and Violence against minorities; Religious tolerance; Community safety net). Questa dimensione rappresenta la tolleranza e l'accettazione di un individuo all'interno della società senza essere discriminato. Una società tollerante e inclusiva permette all'individuo di perseguire i propri diritti umani e gli permette di perseguire una vita con dignità. La discriminazione dell'etnia, del genere, e dell'orientamento sessuale, impediscono all'individuo di partecipare alla vita sociale creando un clima di intolleranza. Una comunità solidale, invece, può lavorare insieme per portare progresso e ad una società più aperta e accettante.
- Access to Advanced Education (Years of tertiary schooling; Women's avarege years in school; Inequality in the attainment of education; Number of globally ranked universities; Percent of tertiary students enrolled in globally ranked universities). Questa dimensione rappresenta l'avanzamento scolastico degli individui tenendo in considerazione: il numero di università con miglior classifica a livello globale, l'avanzamento nella campo della ricerca e l'equità all'interno dell'istruzione superiore, assicurando che non ci siano ingiustizie di genere e di livello socioeconomico. Molte università, grazie alla ricerca contribuiscono a cercare soluzioni ai grandi problemi che affliggono la nostra società e il nostro pianeta, come malattie e inquinamento.

Al livello più basso si trovano gli indicatori. Gli indicatori, come mostra l'immagine sottostante, sono raggruppati nelle dimensioni in gruppi che variano dai 3 ai 5 indicatori per un totale di 52. Questi indicatori rappresentano la base della costruzione del Social Progress Index e sono un numero consistente permettendo di osservare tutti gli aspetti possibili del progresso sociale dei tutti i paesi.

Tabella 2: Struttura del Social Progress Index

Basic Human Needs	Foundations of Wellbeing	Opportunity
Nutrition and Basic Medical Care	**Access to Basic Knowledge**	**Personal Rights**
Undernourishment	Adult literacy rate	Political rights
Depth of food deficit	Primary school enrollment	Freedom of expression
Maternal mortality rate	Secondary school enrollment	Freedom of assembly
Child mortality rate	Gender parity in secondary enrollment	Private property rights
Deaths from infectious diseases	**Access to Information and Communications**	**Personal Freedom and Choice**
Water and Sanitation	Mobile telephone subscriptions	Freedom over life choices
Access to piped water	Internet users	Freedom of religion
Rural access to improved water source	Press Freedom Index	Early marriage
Access to improved sanitation facilities	**Health and Wellness**	Satisfied demand for contraception
Shelter	Life expectancy at 60	Corruption
Availability of affordable housing	Premature deaths from non-communicable diseases	**Tolerance and Inclusion**
Access to electricity	Suicide rate	Tolerance for immigrants
Quality of electricity supply	**Environmental Quality**	Tolerance for homosexuals
Household air pollution attributable deaths	Outdoor air pollution attributable deaths	Discrimination and violence against minorities
Personal Safety	Wastewater treatment	Religious tolerance
Homicide rate	Biodiversity and habitat	Community safety net
Level of violent crime	Greenhouse gas emissions	**Access to Advanced Education**
Perceived criminality		Years of tertiary schooling
Political terror		Women's average years in school
Traffic deaths		Inequality in the attainment of education
		Globally ranked universities
		Percentage of tertiary students enrolled in globally ranked universities

Fonte: Social Progress Index 2017 , Social Progress Imperative, p18

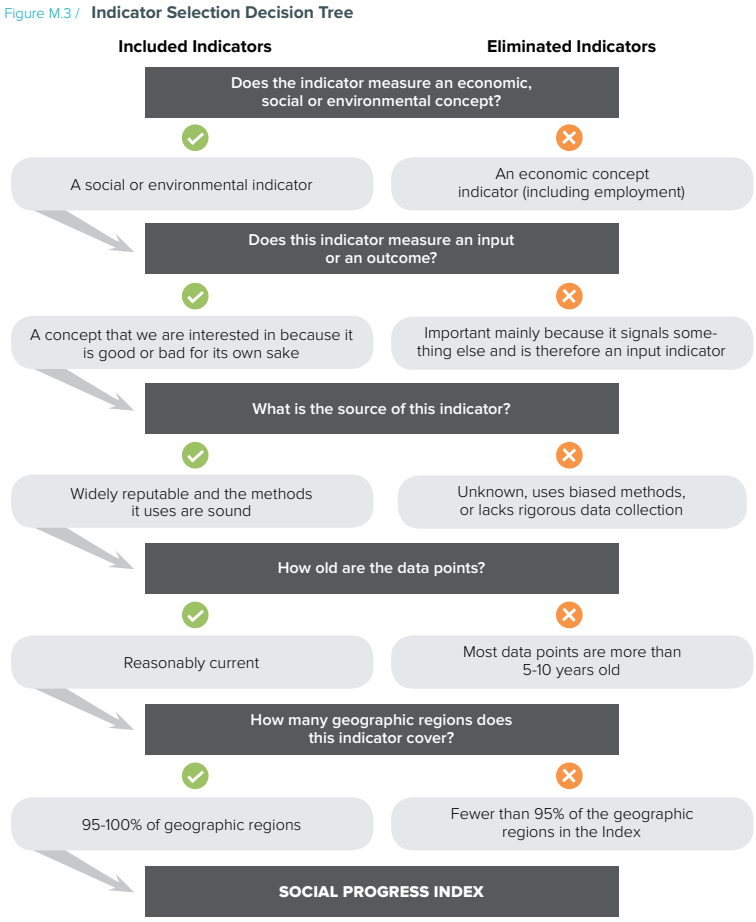
2.5 METODOLOGIA

Per misurare questo indicatore sociale è utilizzato un metodo di outcome (o ouput), che si differenzia dal metodo input che viene utilizzato per calcolare il PIL. Quest'ultimo aggiunge valore solamente per l'ammontare d'input utilizzato, come ad esempio un investimento. Il metodo basato sull'outcome invece considera il valore dell'output di una determinata scelta o meglio di un determinato investimento. È utilizzato questo metodo perché è ritenuto più efficace e perché spiega come politiche sociali, e non solo, si riflettano sulla popolazione e sul loro benessere, spiegandone i risultati ottenuti. Il suo obiettivo consiste nel poter dimostrare attraverso dati e statistiche, in modo più trasparente possibile, risultati e obbiettivi che i governi possono raggiungere.

Per ottenere un risultato corretto e più veritiero possibile il Social Progress Imperative ha deciso di non dare più peso a una dimensione rispetto alle altre poiché queste hanno lo stesso

livello di importanza. Il Social Progress Index si ottiene, infatti, facendo la semplice media dei valori delle tre dimensioni. Ogni dimensione, pertanto, è equiponderata tra gli indicatori che la compongono: ogni indicatore è messo sullo stesso piano degli altri, non importa se rappresenta bisogni essenziali come l'accesso all'elettricità o se è un indicatore che rappresenta opportunità, quindi aspetti "più avanzati" della società, come la tolleranza verso gruppi etnici diversi.

Figura 1: Processo di selezione degli indicatori



Fonte: Social Progress Index 2017, Methodology report

La figura 1 mostra come un indicatore viene selezionato e scelto: se questo è idoneo o meno ad essere utilizzato. Inizialmente l'indicatore viene controllato circa la sua origine, ovvero se rappresenta un dato economico o meno; in seguito si osserva cosa il dato rappresenta se un input o output, la sua provenienza, l'anno in cui è stato registrato e in fine la sua copertura geografica, ovvero per quanti paesi del mondo il dato è disponibile.

Il Social Progress Index utilizza 50 indicatori, questo non significa però che non si possano essere annessi nuovi indicatori. Gli indicatori sono rappresentati da valori che possono raggiungere un valore massimo di 100 (partendo da 0) oppure da 1 a 5.

Gli indicatori rispettano tre criteri fondamentali necessari ottenere dati e misure attendibili e più corrette possibili. I criteri utilizzati sono: indicatore internamente valido, ovvero che i dati vengono analizzati, vengono controllate tutte le procedure utilizzate per ottenere quel determinato valore e capire se quella statistica è opportuna per ciò che l'indicatore vuole misurare e mostrare; deve essere pubblicamente disponibile e quindi pubblicato cosicché il pubblico può controllare e verificare, questo viene fatto per principi di trasparenza e di correttezza; l'indicatore deve essere disponibile per una vasta area geografica ovvero per quasi la totalità degli stati per i quali sia possibile ottenere dati, l'obbiettivo di questa scelta è la possibilità di misurare i dati di uno stesso database per poterli confrontare tra di loro. Spesso è complicato ottenere dai su aspetti e per questo sono presi ed ottenuti da sondaggi poiché rispecchiano in modo più veritiero i dati. Il Social Progress Index tiene in considerazione qualsiasi aspetto anche se un determinato fenomeno sia illegale o meno per un paese

Gli indicatori, a causa della tipologia di scala e dei loro risultati, sono stati classificati per poter dare loro i valori indicati sopra e per poterli confrontare tra loro. Il primo è nominato "indicatore di confine", ovvero si decide arbitrariamente un limite inferiore e superiore poiché i dati raccolti non sono attendibili completamente come riportato nel documento Methodology report 2017 (p12) nel caso dell'indicatore "Access to Basic Knowldge" i dati sono ottenuti da studi effettuati dall'UNESCO e considerano il rapporto di iscrizioni alla scuola secondaria includendo sia minorenni che maggiorenni, questo rapporto può superare il 100%. Agli indicatori dei dati che ottengono questo risultato viene assegnato un punteggio massimo di 100.

Alcuni indicatori sono stati invertiti per ottenere un risultato globale del SPI corretto. Il loro valore, se dovesse risultare alto, apporterebbe all'indicatore finale un punteggio elevato che però rispecchierebbe un dato negativo, per questo motivo questi dati vengono invertiti per poter rappresentarli meglio, un esempio è il tasso di omicidi che se fosse elevato sarebbe un dato negativo, infatti questo viene invertito. Altri esempi possono essere: Decessi da malattie non trasmissibili e tasso di suicidio (salute e benessere), Inquinamento atmosferico esterno decessi attribuibili e emissioni di gas serra (qualità ambientale), ecc.

Ogni anno gli indicatori nuovi indicatori vengono valutati per essere aggiunti mentre quelli che si ritiene non essere più compatibili vengono eliminati. Quando questi sono valutati vengono calcolati utilizzando l'alpha di Cronbach, ovvero un indicatore statistico utilizzato per i test psicometrici che rivela l'attendibilità di un indicatore; se questo valore è maggiore di 0.70 (valore critico) l'indice è attendibile sennò deve essere scartato (Santos, 1999).

Per poter dare un eguale peso ad ogni indicatore e quindi ponderarli il viene utilizzata l'analisi dei componenti principali o PCA, questa tecnica aggrega gli indicatori in una componente che ha la varianza massima degli indicatori ed elimina qualsiasi ridondanza tra essi. L'obbiettivo è quello di ottenere un unico indicatore che raggruppa le variabili, che non possono essere indipendenti tra di loro. Agli indicatori viene assegnato un peso e formano in seguito le componenti.

Una volta svolta questa analisi, per verificare che gli indicatori siano di egual peso (circa) si procede con un'analisi di sensibilità. Con questa procedura si analizza la "sensibilità" o stabilità di un indicatore nel caso di cambiamenti strutturali delle componenti o più in generale del Social Progress Index. Visto che gli indicatori sono equiponderati questo rende il SPI robusto poiché in caso di mancanza di dati o in caso di eliminazione di un indicatore il quadro generale non verrebbe modificato significativamente e gli indicatori non subirebbero modifiche rilevanti (ne subirebbero perché tra loro sono correlati anche se non in maniera significativa).

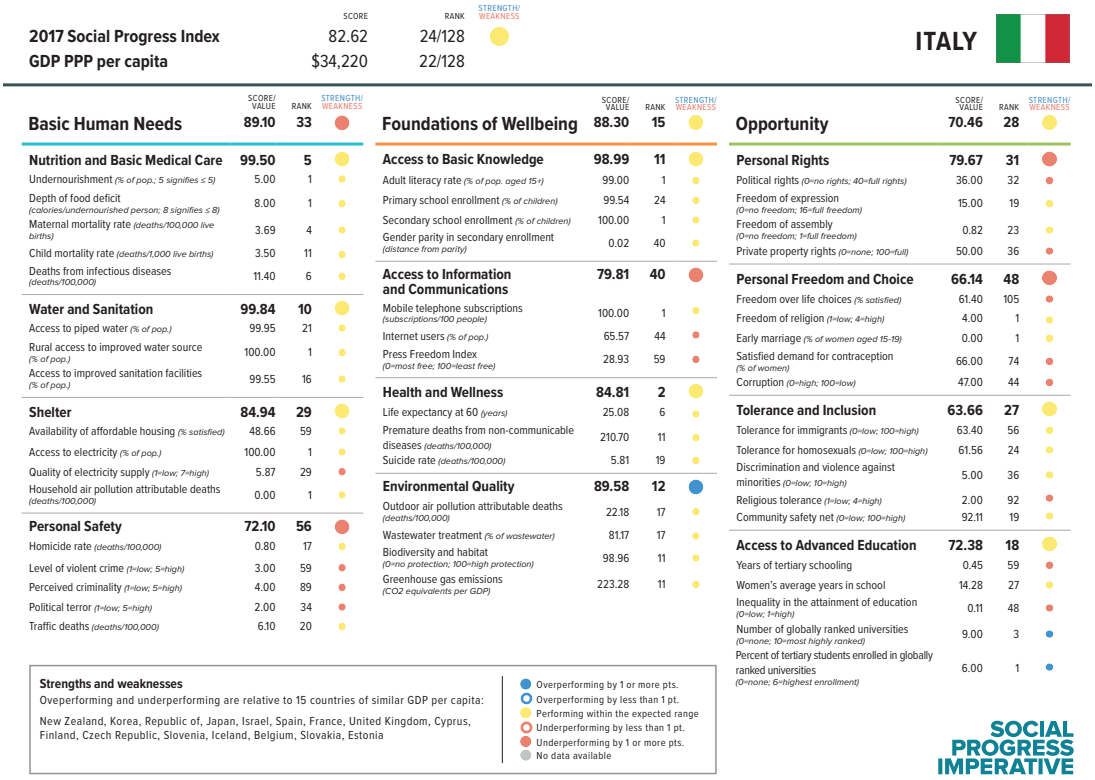
2.6 DIFFERENZE TRA PAESI

Il Social Progress Index utilizza un metodo molto efficace per poter mostrare il progresso sociale di una nazione. Compara i livelli e risultati delle nazioni che sono economicamente simili. Seppur, non utilizzando dati economici non è possibile confrontare le performance di una nazione avanzata come ad esempio gli Stati Uniti o i paesi europei più ricchi poiché questi dispongono di risorse maggiori e sistemi sociali, come i diritti fondamentali dell'uomo, più avanzati e progrediti rispetto ad esempio i paesi del terzo mondo o quelli in via di sviluppo. Paesi con PIL pro-capite molto bassi risultano avere risultati molto bassi per alcuni indicatori mentre punteggi alti per altri indicatori rispetto a paesi economicamente più ricchi. Per questo motivo sono raggruppati in gruppi di 15 paesi con la differenza minima di PIL pro-capite, si utilizza la media del PIL pro-capite di ogni paese tra l'anno 2012 e il 2015 tra loro (si considera il PIL pro-capite, poiché "considerato" indicatore di benessere).una volta raggruppati i valori sono confrontati con la mediana dei valori.

I raggruppamenti non superano i 15 paesi poiché, come mostra il report Methodology 2017, un numero più basso porterebbe a differenze troppo sostanziali soprattutto nel caso ci siano indicatori anomali, mentre se il numero fosse maggiore le differenze sarebbero meno significative e porterebbe ad una maggiore difficoltà a comprendere le differenze.

Nel far comprendere le differenze dei paesi ogni indicatore viene affiancato ad un bollino: se questo è giallo significa che le performance sociali riguardanti quell'indicatore sono nella norma e quindi neutrali rispetto agli altri paesi con performance economica simile; se questo è blu significa che il paese ha una perfomance migliore degli altri paesi; se invece questo fosse rosso significa che è peggiore. Un esempio è riportato di seguito, dove mostra gli indicatori dell'Italia nell'anno 2017.

Figura 2: scorecard del paese Italia (punteggi relativi ai singoli indicatori)



	SCORE	RANK	STRENGTH/ WEAKNESS
2017 Social Progress Index	82.62	24/128	
GDP PPP per capita	$34,220	22/128	

ITALY

Basic Human Needs	SCORE/ VALUE	RANK	STRENGTH/ WEAKNESS
	89.10	33	
Nutrition and Basic Medical Care	**99.50**	**5**	
Undernourishment *(% of pop.; 5 signifies ≤ 5)*	5.00	1	
Depth of food deficit *(calories/undernourished person; 8 signifies ≤ 8)*	8.00	1	
Maternal mortality rate *(deaths/100,000 live births)*	3.69	4	
Child mortality rate *(deaths/1,000 live births)*	3.50	11	
Deaths from infectious diseases *(deaths/100,000)*	11.40	6	
Water and Sanitation	**99.84**	**10**	
Access to piped water *(% of pop.)*	99.95	21	
Rural access to improved water source *(% of pop.)*	100.00	1	
Access to improved sanitation facilities *(% of pop.)*	99.55	16	
Shelter	**84.94**	**29**	
Availability of affordable housing *(% satisfied)*	48.66	59	
Access to electricity *(% of pop.)*	100.00	1	
Quality of electricity supply *(1=low; 7=high)*	5.87	29	
Household air pollution attributable deaths *(deaths/100,000)*	0.00	1	
Personal Safety	**72.10**	**56**	
Homicide rate *(deaths/100,000)*	0.80	17	
Level of violent crime *(1=low; 5=high)*	3.00	59	
Perceived criminality *(1=low; 5=high)*	4.00	89	
Political terror *(1=low; 5=high)*	2.00	34	
Traffic deaths *(deaths/100,000)*	6.10	20	

Foundations of Wellbeing	SCORE/ VALUE	RANK	STRENGTH/ WEAKNESS
	88.30	15	
Access to Basic Knowledge	**98.99**	**11**	
Adult literacy rate *(% of pop. aged 15+)*	99.00	1	
Primary school enrollment *(% of children)*	99.54	24	
Secondary school enrollment *(% of children)*	100.00	1	
Gender parity in secondary enrollment *(distance from parity)*	0.02	40	
Access to Information and Communications	**79.81**	**40**	
Mobile telephone subscriptions *(subscriptions/100 people)*	100.00	1	
Internet users *(% of pop.)*	65.57	44	
Press Freedom Index *(0=most free; 100=least free)*	28.93	59	
Health and Wellness	**84.81**	**2**	
Life expectancy at 60 *(years)*	25.08	6	
Premature deaths from non-communicable diseases *(deaths/100,000)*	210.70	11	
Suicide rate *(deaths/100,000)*	5.81	19	
Environmental Quality	**89.58**	**12**	
Outdoor air pollution attributable deaths *(deaths/100,000)*	22.18	17	
Wastewater treatment *(% of wastewater)*	81.17	17	
Biodiversity and habitat *(0=no protection; 100=high protection)*	98.96	11	
Greenhouse gas emissions *(CO2 equivalents per GDP)*	223.28	11	

Opportunity	SCORE/ VALUE	RANK	STRENGTH/ WEAKNESS
	70.46	28	
Personal Rights	**79.67**	**31**	
Political rights *(0=no rights; 40=full rights)*	36.00	32	
Freedom of expression *(0=no freedom; 16=full freedom)*	15.00	19	
Freedom of assembly *(0=no freedom; 1=full freedom)*	0.82	23	
Private property rights *(0=none; 100=full)*	50.00	36	
Personal Freedom and Choice	**66.14**	**48**	
Freedom over life choices *(% satisfied)*	61.40	105	
Freedom of religion *(1=low; 4=high)*	4.00	1	
Early marriage *(% of women aged 15-19)*	0.00	1	
Satisfied demand for contraception *(% of women)*	66.00	74	
Corruption *(0=high; 100=low)*	47.00	44	
Tolerance and Inclusion	**63.66**	**27**	
Tolerance for immigrants *(0=low; 100=high)*	63.40	56	
Tolerance for homosexuals *(0=low; 100=high)*	61.56	24	
Discrimination and violence against minorities *(0=low; 10=high)*	5.00	36	
Religious tolerance *(1=low; 4=high)*	2.00	92	
Community safety net *(0=low; 100=high)*	92.11	19	
Access to Advanced Education	**72.38**	**18**	
Years of tertiary schooling	0.45	59	
Women's average years in school	14.28	27	
Inequality in the attainment of education *(0=low; 1=high)*	0.11	48	
Number of globally ranked universities *(0=none; 10=most highly ranked)*	9.00	3	
Percent of tertiary students enrolled in globally ranked universities *(0=none; 6=highest enrollment)*	6.00	1	

Strengths and weaknesses
Oveperforming and underperforming are relative to 15 countries of similar GDP per capita:
New Zealand, Korea, Republic of, Japan, Israel, Spain, France, United Kingdom, Cyprus, Finland, Czech Republic, Slovenia, Iceland, Belgium, Slovakia, Estonia

- Overperforming by 1 or more pts.
- Overperforming by less than 1 pt.
- Performing within the expected range
- Underperforming by less than 1 pt.
- Underperforming by 1 or more pts.
- No data available

SOCIAL PROGRESS IMPERATIVE

Fonte: Social Progress Index 2017 disponibile su https://www.socialprogressindex.com/?tab=2&code=ITA

CAPITOLO 3 - RISULTATI E PREVISIONI DEL SOCIAL PROGRESS INDEX

3.1 SOCIAL PROGRESS INDEX VS PIL PRO-CAPITE

Il Social Progress Imperative si propone di confrontare il Social Progress Index con un indicatore economico, il PIL pro-capite. Tale comparazione è stata portata avanti poiché il PIL pro-capite, nonostante sia un valore approssimato, è l'indicatore di ricchezza dei singoli individui maggiormente utilizzato in ambito economico.
Il Social Progress Imperative sostiene l'ipotesi che la ricchezza non comporta necessariamente benessere.

Tuttavia, come viene messo in evidenza nel grafico 3, il PIL pro capite e quindi la ricchezza influenza il benessere sociale. Dunque tra i due indicatori esiste una correlazione ma un alto valore del primo non è sufficiente a spiegare il progresso sociale. Pertanto il Social Progress Index mostra, una relazione positiva con il PIL pro-capite come dimostra il grafico 3: paesi economicamente più avanzati e ricchi ottengono punteggi più elevati. Secondo gli studi effettuati dal Social Progress Imperative un aumento dell'1% porta ad un aumento del SPI di 0,11.

La relazione tra i due indicatori non è lineare: minori differenze nel PIL, ad un livello più basso, portano a maggiori spostamenti del progresso sociali. Quando i paesi raggiungono un elevato livello di reddito il rapporto cambia e progresso sociale rallenta. Gli avanzamenti di quest'ultimo inizialmente derivano da uno sviluppo economico ma quando raggiunge livelli medio-basso la crescita economica provoca nuovi ostacoli sociali ed ambientali. Sebbene la correlazione sia significativa ogni paese ha le sue forze e debolezze che non sono spiegate dal reddito.

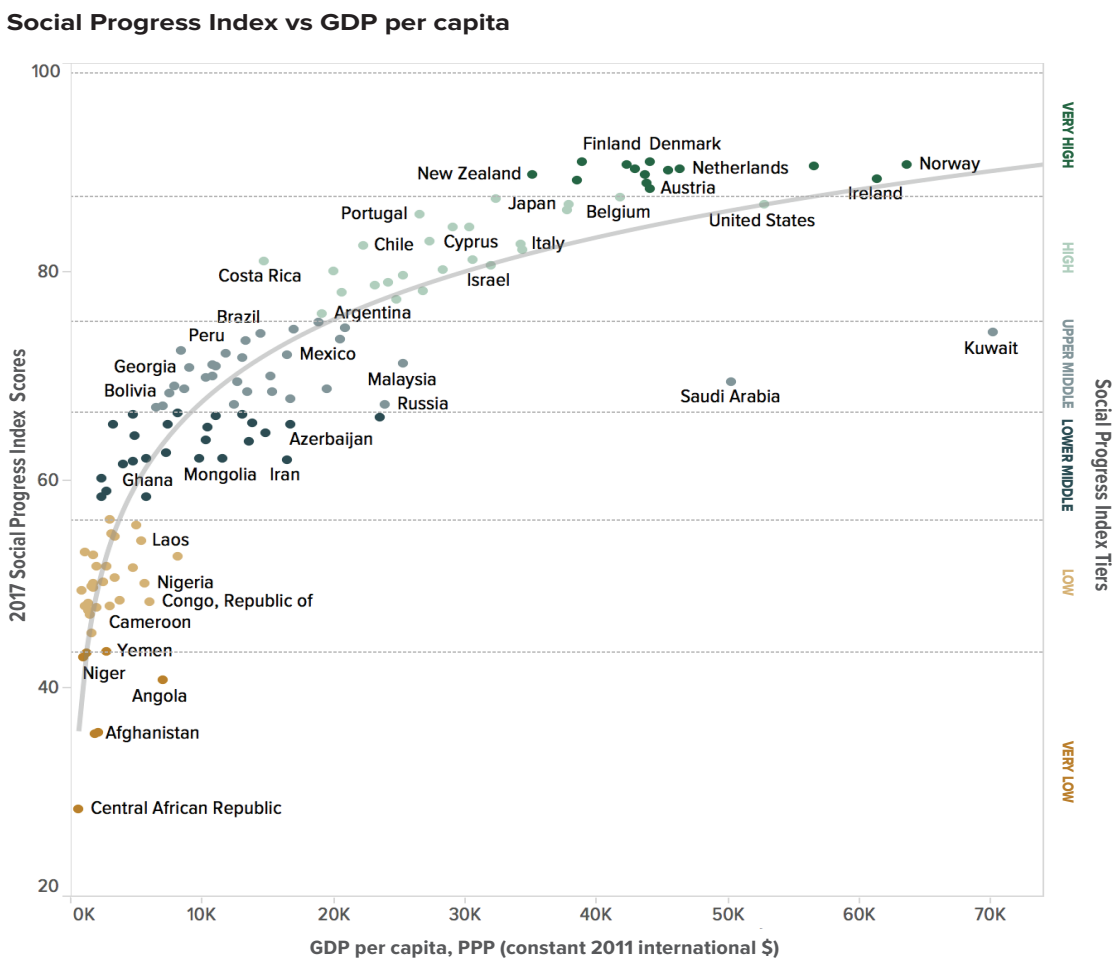
Lo SPI e il PIL pro-capite sono dunque correlati. Ciò può essere inoltre riscontrata attraverso le evidenze che emergono da alcuni indicatori, che vengono indirettamente influenzati da performance economiche.

L'indicatore "Access to piped water", ovvero la percentuale di popolazione che possiede acqua corrente nelle proprie case, è parzialmente collegato ad un fattore economico. Dal momento che esso dipende dal sistema idrico del paese/regione e quindi dagli investimenti erogati dal governo, per portare garantire tale servizio ai suoi cittadini. Altri esempi sono il

“Child mortality rate” e il “Death from infectious diseases” che sono correlati a un sistema sanitario efficiente.

Dai risultati del SPI dell’anno 2017 emerge che buona parte dei paesi raggiunge livelli di progresso molto diverso: un paese con un PIL pro-capite elevato può ottenere un punteggio elevato di progresso sociale, ma può avere performance molto più basse rispetto a paesi economicamente simili (Stati Uniti e Russia). Viceversa un paese con un basso PIL pro-capite può raggiungere un livello limitato di progresso sociale, nonostante ottenga buone performance rispetto a paesi con un PIL pro-capite simile (Costa Rica).

Grafico 3: Social Progress Index a confronto con il PIL pro capite

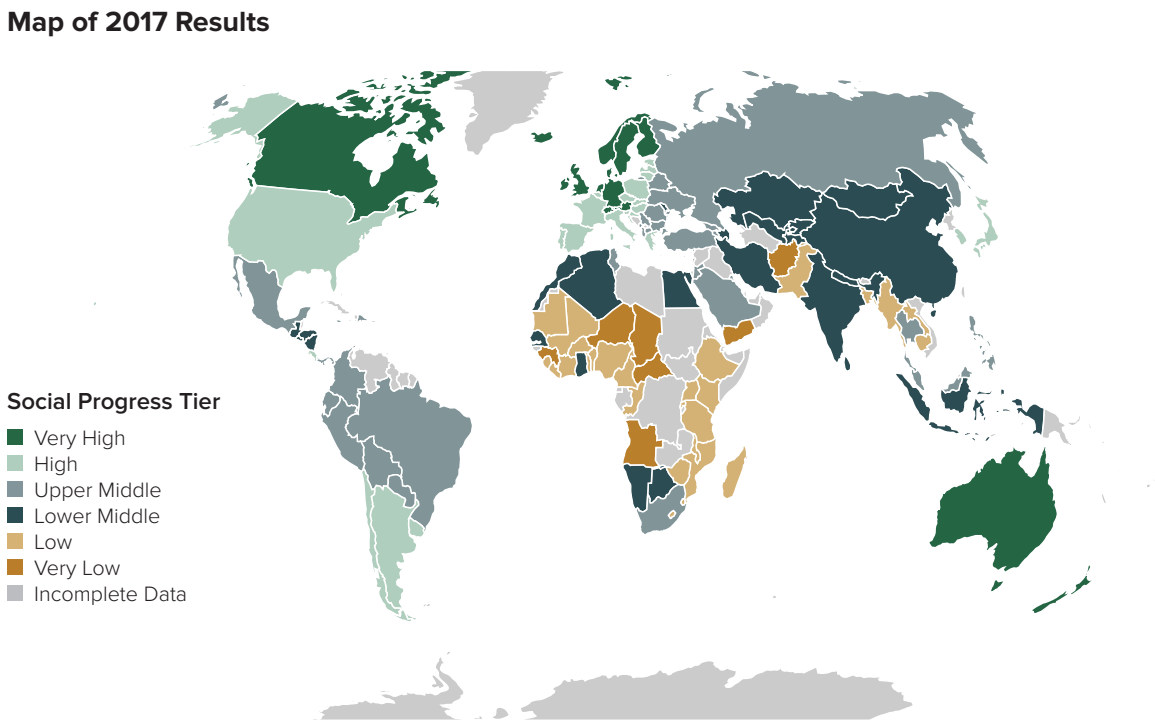


Fonte: Social Progress Index 2017

3.2 RISULTATI DEL SOCIAL PROGRESS INDEX 2017

Ogni anno, dal 2014, il Social Progress Imperative redige un report nel quale stipula una classifica, in base ai punteggi che i singoli paesi. Il Social Progress Index è suddiviso in 6 sottogruppi in base alle loro performance: "Very High Social Progress", "High Social Progress", "Upper Middle Social Progress" "Lower Middle Social Progress Countires", "Low Social Progress" e "Very Low Social Progress" (Micheal E. Porter, Scott Stern e Micheal Green, 2017). Secondo il report, i paesi sono confrontati anche da un punto di vista economico (PIL pro-capite), il punteggio del Social Progress Index di ogni paese viene confrontato con il collocamento del paese nel progresso economico.

Figura 3: Mappa del mondo rappresentata dai paesi con il colore dato dal punteggio dello SPI



Fonte: Social Progress Index 2017, https://www.socialprogressindex.com

VERY HIGH SOCIAL PROGRESS

In questo sottogruppo sono raggruppati i 14 paesi con il punteggio più elevato che va da 87.98 dell'Australia a 90.57 della Danimarca. Quest'ultimo paese è stato il primo anche nell'anno 2016, e ottiene il punteggio più alto nelle componenti "Shelter (94.27) e "Personal Rights" (97.89), secondo in "Access to Information" (98.49) e terza in "Personal Safety" (93.75),

questi risultati sono ottenuti grazie a politiche di welfare molto efficaci. Tutti e cinque paesi dell'Europa del nord sono presenti in questo gruppo e si aggiungono i paesi del Commonwealth come Canda, Australia, Irlanda e UK. Tutti questi paesi hanno performance eccellenti nella componente "Access to Advance Education" grazie ad un livello di insegnamento universitario molto elevato e alla presenza delle migliori università al mondo. La Nuova Zelanda ottiene punteggi molto elevati in "Personal Rights", " Personal Freedom" e "Tolerance and Inclusion". La Svizzera e l'Olanda sono i due unici paesi, rispetto agli altri, ad avere un punteggio simile in tutte le componenti senza ottenere punteggi molto elevati o più bassi comprandoli agli altri paesi con un PIL pro-capite simile. Tutti questi paesi hanno perfomance molto elevate in termini di progresso sociale e dovrebbero essere presi in considerazione dagli altri paesi per sviluppare il loro modello. Alcuni di questi paesi, tuttavia, possono ancora migliorare sotto alcuni aspetti come la Danimarca che ha ottenuto un punteggio più basso, comparandolo a paesi economicamente simili, in "Helth and Walness" e quindi in un sistema sanitario che può ancora migliorare (Denmark scorecard, Social Progress Index 2017).

Figura 4: Classifica dei paesi con un il punteggio più alto di SPI, da n1 a n14

Very High Social Progress

Rank	Country	Score
1	Denmark	90.57
2	Finland	90.53
3	Iceland	90.27
3	Norway	90.27
5	Switzerland	90.10
6	Canada	89.84
7	Netherlands	89.82
8	Sweden	89.66
9	Australia	89.30
9	New Zealand	89.30
11	Ireland	88.91
12	United Kingdom	88.73
13	Germany	88.50
14	Austria	87.98

Fonte: Social Progress Index 2017, https://www.socialprogressindex.com

HIGH SOCIAL PROGRESS

In questo sottogruppo sono raggruppati 24 paesi che hanno ottenuto un punteggio alto pur non eccellente. Sono presenti quattro membri del G7 quali: Stati Uniti, Giappone, Francia e Italia; quattro paesi dell'America Latina (Cile, Costa Rica, Uruguay e Argentina); Israele, Corea del Sud e 14 paesi europei. Tutti questi paesi eccellono in "Nutrition and Basic Medical Care",

“Water and Sanitation” e “Access to Basic Knowledge”, essendo tutti paesi economicamente avanti e relativamente ricchi tranne Argentina e Costa Rica che hanno un PIL pro-capite inferiore rispetto agli altri paesi del gruppo. La maggior parte di questi paesi però ha ottenuto valori bassi in “Personal Fredom” e “Tolerance and Inclusion”. I Paesi dell’Europa dell’est come Slovenia, Repubblica Ceca, Estonia, Slovacchia, Polonia, Lettonia, Lituania, Croazia e Ungheria in media hanno punteggi bassi in “Opportunity” e “Tolerance and Inclusion” rispetto ai paesi dell’Europa occidentale e meridionali, questo è legato alla loro storia e al legame che hanno avuto con l’Unione Sovietica fino agli anni ’90. La Grecia ha ottenuto un punteggio molto basso in “Personal Freedom and Choice” e soprattutto nell’indicatore “Freedom over life choice” (46.46), posizionandosi 123esima tra Yemen e Ucraina (Greece scorecard, Social Progress Index 2017). Il Portogallo, invece, ottiene un punteggio molto elevato in “Personal Freedom and Choice” rispetto ai paesi con un PIL pro-capite simile (Portugal scorecard, Social Progress Index 2017). I tre paesi dell’America Latina hanno ottenuto punteggi alti in “Personal Rights”, “Personal Freedom and Choice” e “Tolerance and Inclusion”, questo è dovuto alla nascita di nuovi movimenti civici e ambientali che si sono formati grazie alla nascita di democrazie e nuovi governi da oltre trent’anni dopo la caduta di regimi dittatoriali. I paesi che fanno parte di questo gruppo hanno punteggi molto elevati nella maggior parte delle componenti, tuttavia hanno ottenuto punteggio bassi in alcune componenti così non riuscendo ad rientrare nel primo gruppo di paesi.

Figura 5: Classifica dei paesi con un buon punteggio di SPI, da n 15 a n3 8

High Social Progress		
Rank	Country	Score
15	Belgium	87.15
16	Spain	86.96
17	Japan	86.44
18	United States	86.43
19	France	85.92
20	Portugal	85.44
21	Slovenia	84.32
22	Czech Republic	84.22
23	Estonia	82.96
24	Italy	82.62
25	Chile	82.54
26	Korea, Republic of	82.08
27	Cyprus	81.15
28	Costa Rica	81.03
29	Israel	80.61
30	Slovakia	80.22
31	Uruguay	80.09
32	Poland	79.65
33	Greece	78.92
34	Latvia	78.61
35	Lithuania	78.09
36	Croatia	78.04
37	Hungary	77.32
38	Argentina	75.90

Fonte: Social Progress Index 2017, https://www.socialprogressindex.com

UPPER MIDDLE SOCIAL PROGRESS

In questo sottogruppo fanno parte 31 paesi. La maggior parte di questi soni paesi dei Balcani, ex Unione Sovietica, America Latina, Medio Oriente, due paesi Africani e tre paesi appartenenti al continente Asiatico. All'interno del gruppo è presente una grande differenza economica tra alcuni paesi, andando dalla Bolivia con un PIL pro-capite di 6,351 dollari al Kuwait con 70,107 dollari, dimostrando che un'economia prosperosa o avanzata non porta necessariamente ad un progresso sociale altrettanto avanzato. I paesi che occupano i posti più alti di questo gruppo sono riusciti ad eliminare la fame estrema e sono riusciti ad ottenere un buon risultato in "Water and Sanitation". Un esempio è il Brasile che ottiene in questo campo un punteggio di 86.62, ottenendo il 60esimo posto ciò significa che può ancora migliorare (Brazil scorecard, Social Progress Index 2017). La Tailandia, invece, ha ancora molti problemi da questo punto di vista poiché solamente la metà della popolazione ha acqua corrente. Molti paesi hanno ottenuto un punteggio attorno a 70.00, questi, seppur avendo un punteggio simile, hanno punti di forza e debolezza molto differenti. Il gruppo di paesi facenti

parte dell'America Latina e Centrale riscontrano tutti punteggi bassi in "Personal Safety", questo è un problema che affligge questo continente soprattutto per un alto tasso di omicidi. In generale tutti i paesi riscontrano punteggi bassi nella dimensione "Opportunity" soprattutto nell'indicatore "Personal Rights". Russia e l'Arabia Saudita hanno ottenuto punteggi bassi in termini di diritti personali e tolleranza dovuto soprattutto, rispettivamente, a motivi politici e religiosi (Russia and Saudi Arabia scorecards, Social Prgress Index 2017).

Molti di questi, soprattutto nella parte inferiore necessitano ancora di migliorare sotto l'aspetto di bisogni fondamentali e la maggior parte dei paesi, inoltre, ha punteggi molto bassi in "Acess to Adavence Education", questi due aspetti devono essere al centro delle politiche sociali dei governi e quindi incentrare i fondi per migliorarli il prima possibile.

Figura 6: Classifica paesi da n 39 a n 69 all'interno del gruppo "Upper Middle Social Progress"

Upper Middle Social Progress		
Rank	Country	Score
39	Mauritius	75.18
40	Panama	74.61
41	Bulgaria	74.42
42	Kuwait	74.12
43	Brazil	73.97
44	Romania	73.53
45	Serbia	73.41
46	Jamaica	72.42
47	Peru	72.15
48	Mexico	71.93
49	Colombia	71.72
50	Malaysia	71.14
51	Tunisia	71.09
52	Albania	70.97
53	Georgia	70.80
54	Montenegro	70.01
55	Ecuador	69.97
56	Jordan	69.85
57	Saudi Arabia	69.45
58	Macedonia	69.35
59	Armenia	69.01
60	Paraguay	68.73
61	Turkey	68.68
62	Thailand	68.51
63	Dominican Republic	68.42
64	Ukraine	68.35
65	Belarus	67.80
66	South Africa	67.25
67	Russia	67.17
68	Philippines	67.10
69	Bolivia	66.93

Fonte: Social Progress Index 2017, https://www.socialprogressindex.com

LOWER MIDDLE SOCIAL PROGRESS

In questo sottogruppo rientrano 25 paesi caratterizzati nazioni situate in America Latina, Nord e Centro Africa e paesi dell'Europa Orientale. La media di "Nutrition and Basic Medical Care" è di 89.95 e "Access to Basic Knoledge" 89.33, questi numeri sono importanti poiché dimostrano come questi paesi seppur arretrati, sotto certi aspetti, come bisogni primari e di

livello d'istruzione di base, stanno migliorando. Tutti questi paesi, tuttavia, non raggiungono un punteggio superiore a 57.65 in "Opportunity" dimostrando il loro svantaggio rispetto ai paesi più sviluppati economicamente e socialmente. I paesi Sudamericani si distinguono per punteggi relativamente elevati in "Health and Wellness", "Enviromental Qality" e "Tolerance and Inclusion" ma con basse performance in "Personal Safety" causato da un tasso di omicidi e crimini violenti molto elevati.

I paesi dell'Europa dell'est, al contrario, hanno ottenuto punteggi bassi in "Enviromental Quality", "Personal Freedom and Choice" e "Tolerance and Inclusion" ottenendo tuttavia punteggi alti, in relazione ai paesi con PIL pro-capite simile, in "Access to Information and Comunication", dovuta all'instaurarsi di un governo liberale dopo il regime sovietico e quindi ad una maggior apertura interazionale, e "Access to Advanced Education" motivata da un sistema di istruzione già presente nel sistema sovietico. Gli ex paesi sovietici hanno avuto molti problemi dalla loro indipendenza dovuti ad un cambio di sistema economico, politico e sociale.

Sei paesi all'interno del sottogruppo tra cui: Uzbekistan, Cina, Tajikistan, Azerbaigian, Iran ed Egitto registrano i punteggi più bassi in "Personal Rights", questo risultato è dovuto a sistemi politici e sociali che molto differenti rispetto al resto del mondo. Quest'ultimo registra un punteggio di 28.14 collocandosi 113esimo in classifica e un punteggio altrettanto basso nell'indicatore "Personal Safety" dovuto ad un livello di terrore politico elevato. L'Egitto ottiene inoltre un punteggio basso in "Tolerance and Inclusion" molto basso (35.10) posizionandosi al 118esimo posto (Egypt scorecard, Social Porgress Index 2017). Alcuni paesi, pur avendo un Social Progress Index basso ottengono un punteggio elevato rispetto a paesi con un PIL pro-capite simile, un esempio è il Nepal e il Senegal.

Figura 7: Classifica paesi da n 70 a n94, classificati come “Lower Middle Social Progress”

Lower Middle Social Progress

Rank	Country	Score
70	El Salvador	66.43
71	Lebanon	66.31
71	Moldova	66.31
73	Sri Lanka	66.16
74	Kazakhstan	66.01
75	Algeria	65.41
76	Azerbaijan	65.33
76	Kyrgyzstan	65.33
78	Morocco	65.25
79	Indonesia	65.10
80	Botswana	64.44
81	Nicaragua	64.17
82	Egypt	63.76
83	China	63.72
84	Guatemala	62.62
85	Uzbekistan	62.02
86	Mongolia	62.00
87	Namibia	61.98
88	Iran	61.93
89	Honduras	61.76
90	Ghana	61.44
91	Nepal	60.08
92	Tajikistan	58.87
93	India	58.39
94	Senegal	58.31

Fonte: Social Progress Index 2017, https://www.socialprogressindex.com

LOW SOCIAL PROGRESS

Sono raggruppati 27 paesi nel seguente sottogruppo tra i quali sono presenti 22 paesi dell’Africa Subsahariana e cinque paesi dell’Asia meridionale tra cui Myanmar, Bangladesh, Cambogia, Laos e Pakistan. Tutti i paesi hanno un PIL pro-capite molto basso che non supera i $6,000 fatta eccezione per la Swaizland ($8,122).

Sono tuti paesi non ancora economicamente sviluppati, per poter mirare a un progress sociale elevato, sono necessari investimenti soprattutto in “Basic Human Needs”. Poiché la metà della popolazione di questi paesi non possiede acqua corrente nelle abitazioni, è frequente la mancanza di elettricità e il 20% della popolazione è denutrita, è evidente che lacune nei bisogni di base, che rappresenta il pilastro di tutte le società più avanzate, sono profondamente presenti. Sotto questo punto di vista i paesi asiatici (Myanmar, Bangladesh e

Cambogia) ottengono risultati migliori ma solamente comparati con paesi con PIL pro-capite simile.

I paesi Africani ottengono punteggi differenti in molte aree pertanto seppur molto vicini geograficamente, mostrano segni differenti su alcuni aspetti dovuti alla loro storia. Un paese che rappresenta queste differenze è il Kenia che ottiene punteggi relativamente alti in "Acess to Basic Knowledge" (74.49), nel 2003 il paese ha resto l'istruzione primaria gratuita aumentando esponenzialmente il numero di iscritti, e "Health and Wellness" (62.67) classificandosi rispettivamente 98esima e 78esima mentre registra un punteggio basso in "Personal Safety" (51.43) e "Personal Rights" (52.59) raggiungendo in classifica la 115esima posizione per quest'ultima (Kenya scorecard, Social Progress Index 2017). L'Etiopia in contrario raggiunge un punteggio relativamente buono in "Personal Safety" (66.38) posizionandosi 74esima dovuto a un tasso di omicidi molto basso. La maggior parte dei paesi riscontra un unteggio molto simile in " Tolerance and Inclusion", "Personal Rights" e "Personal Safety". Seppur questi aspetti sono molto importanti questi paesi devono puntare a migliorare sui bisogni basilari di cibo, acqua, elettricità e alfabetizzazione per poter raggiungere un progress sociale comparabile ai paesi più sviluppati.

Figura 8: Classifica paesi da n 95 a n 121, classificati come “Low Social Progress”

Low Social Progress		
Rank	Country	Score
95	Kenya	56.17
96	Myanmar	55.69
97	Bangladesh	54.84
98	Cambodia	54.54
99	Laos	54.17
100	Malawi	53.09
101	Rwanda	52.78
102	Swaziland	52.64
103	Lesotho	51.74
104	Benin	51.69
105	Pakistan	51.54
106	Côte d’Ivoire	50.65
107	Tanzania	50.21
108	Zimbabwe	50.10
109	Nigeria	50.01
110	Burkina Faso	49.75
111	Uganda	49.59
112	Liberia	49.34
113	Mauritania	48.44
114	Congo, Republic of	48.24
115	Togo	48.21
116	Mozambique	47.90
117	Cameroon	47.83
118	Mali	47.75
119	Madagascar	47.40
120	Sierra Leone	47.10
121	Ethiopia	45.29

Fonte: Social Progress Index 2017, https://www.socialprogressindex.com

VERY LOW SOCIAL PROGRESS

Sono 7 i paesi che hanno il Social Progress Index più basso. Tra questi si trovano: Yemen, Guinea, Nigeria, Angola, Chad, Afghanistan e in un’ultima posizione Repubblica Centrafricana con un punteggio di 28.38. Tutti questi paesi ottengono risultati bassi comparati con paesi con un PIL pro-capite simile.

La Repubblica del Centrafrica ottiene punteggi bassi in qualsiasi area, questo paese ha bisogno di un cambiamento radicale, soprattutto politico, per poter migliorare nel progresso sociale. Questi risultati non possono essere tuttavia correlati solamente con la povertà: se da un lato si hanno paesi come la Repubblica del Centrafrica la Guinea e il Niger, che sono tra i paesi più poveri al mondo, con un punteggio molto basso, si hanno anche paesi come il Malawi e Ruanda, che fanno parte dei paesi economicamente più poveri, ma hanno ottenuto

punteggi relativamente migliori in termini di progresso sociale posizionandosi rispettivamente 100esimo e 101esima grazie a politiche incentrate a soddisfare i bisogni primari della popolazione.

Inoltre, paesi come Yemen, Angola sono, considerati paesi di reddito medio dalla Banca Mondiale, raggiungono un punteggio così a causa di numerosi conflitti interni: in Angola è presenta una guerra civile da oltre 27 anni. L'Afghanistan è in stato di guerra dal 2001 ma riesce ad ottenere un punteggio in "Basic Medical Care" di 72.74 che un punteggio positivo se comparato a 41.62 della Repubblica del Centrafrica. Un punteggio molto basso di Social Progress Index quindi, può essere causato da molti aspetti, ed è indubitabile e necessario che questi paesi cerchino strategie cambiamento per poter migliorare le proprie aspettative sociali.

Figura 9: Classifica paesi da n 122 a n 128, classificati come "Very Low Social Progress"

• Very Low Social Progress

Rank	Country	Score
122	Yemen	43.46
123	Guinea	43.40
124	Niger	42.97
125	Angola	40.73
126	Chad	35.69
127	Afghanistan	35.66
128	Central African Repubic	28.38

Fonte: Social Progress Index 2017, https://www.socialprogressindex.com

3.3 AGENDA 2030

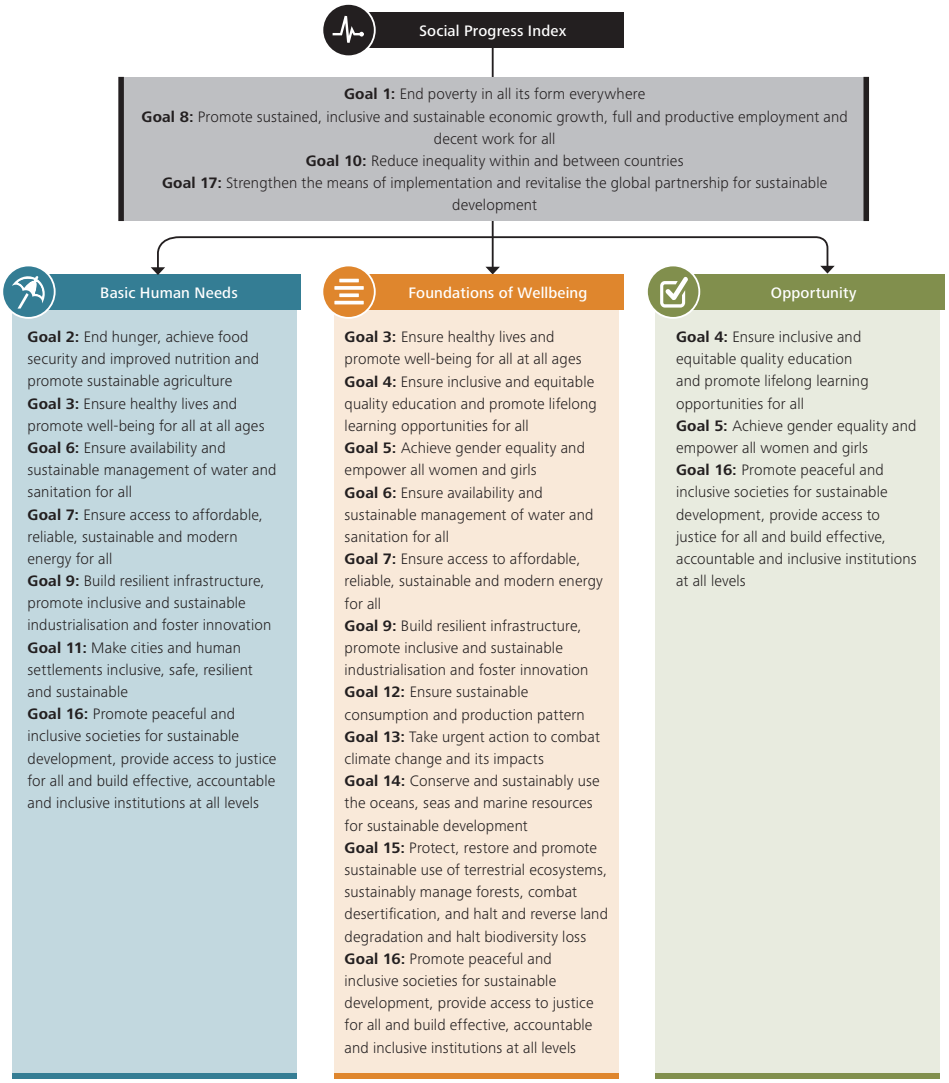
Nel settembre del 2015 si è tenuto uno dei più importanti eventi degli ultimi anni: i leader mondiali si sono ritrovati a New York per il 77esimo summit della storia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel quale fu mostrata l'Agenda per lo Sviluppo sostenibile del 2030 (2030 Agenda for Sustainable Developement) la quale imponeva obiettivi o "Global Goals" che si sarebbero dovuti raggiungere entro il 2030. Nei 15 anni a venire, pertanto, tutti i paesi del mondo devono mobilitare i propri sforzi per porre fine a tutte le forme di povertà, per poter sconfiggere le disuguaglianze e fronteggiare i cambiamenti climatici. I Global Goals, per essere raggiunti, devono essere perseguiti da tutti i paese del mondo, ricchi e poveri, in uno sforzo collaborazionista globale, senza il quale ridurre la povertà e le disuguaglianze nel mondo non sarà possibile. Secondo l'ONU gli obiettivi sono raggiungibili solamente grazie a strategie che possono sviluppare crescita economica e che possono aumentare il progresso sociale in determinati aree, come l'istruzione, la salute, le opportunità e i cambiamenti

climatici. Ogni singolo paese durante i 15 anni ha l'obbligo di monitorare i progressi e raccogliere i dati che in seguito sono inviati alle Nazione Unite (United Nations, 2015).

L'agenda prevede 17 Global Goals che comprendono: ridurre la povertà, porre fine alla denutrizione portando sicurezza alimentare e promuovendo l'agricoltura sostenibile, garantire una vita sana e promuovere il benessere, assicurare l'istruzione a tutti i cittadini e la possibilità di continuare gli studi, garantire la parità dei sessi, garantire l'accesso all'acqua corrente e ai servizi igienico-sanitari per tutti gli individui, garantire l'accesso a energia sostenibile in tutte le abitazioni, promuovere crescita economia, occupazione e condizioni lavorative ottimali per tutti, promuovere l'industrializzazione sostenibile e promuovere l'innovazione, ridurre la disuguaglianza in tutti i suoi aspetti, rendere le città più sicure, sostenibili e resilienti, garantire modelli di produzione sostenibili, adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e il loro impatto, conservare in modo sostenibile gli oceani e i mari e le risorse marine, gestire in modo sostenibile le foreste, combattendo la desertificazione, fermare il degrado del territorio e arrestare la perdita di biodiversità, promuovere società giuste e pacifiche, rivitalizzare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile (Sustinaible Developements Goals, UN, 2015).

In questo contesto il Social Progress Imperative ha voluto implementare l'agenda del 2030 con obbiettivi concreti raggiungibili, di progresso sociale, con il Social Progress Index. Con l'aiuto di Deloitte ha effettuato uno studio, che mostra l'implementazione dei Global Goals nel contesto dell'indicatore di progresso sociale. Tutti gli obiettivi soprariportati possono essere ricondotti al Social Progress Index e ai suoi componenti che lo compongono. Il Social Progress Imperative implementa gli obiettivi all'interno dell'indicatore come riporta la figura 10.

Figura 10: I Global Goals di “2030 Agenda for Sustainable Developement” inseriti allinterno del Social Progress Index, nelle rispettive dimensioni



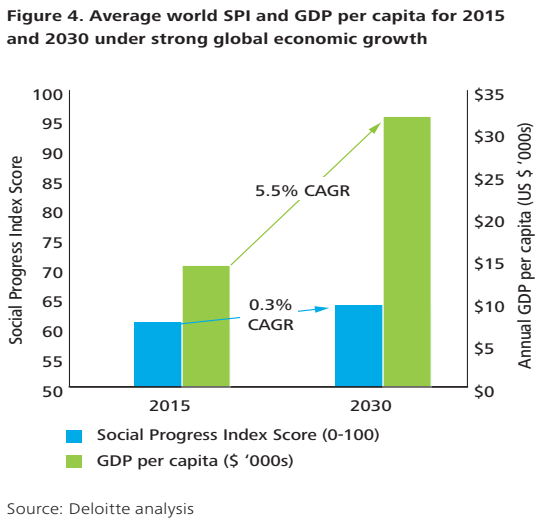
Fonte: Social Progress in 2030, developing beyond the economic growth

Secondo l’ONU gli obbiettivi di progresso sociale sono conseguibili, principalmente, tramite una crescita economia globale poiché già in studi effettuati in anni passati hanno dimostrato come i due fattori sono correlati: nel 2001 l’ONU aveva creato un set di altri obiettivi chiamati “The Millenial Developement Goals” tra i quali aveva focalizzato l’attenzione sulla popolazione mondiale che vive in uno stato di povertà. L’obbiettivo era quello di dimezzare la percentuale di questa popolazione partendo da 36% nel 1990 a 18% alla fine del 2015. Questo obbiettivo è stato superato raggiungendo un 12% come dimostrato da Michael Green

durante la conferenza tenutasi a Londra di TEDxLondon (2015). Questi risultati sono stati raggiunti principalmente grazie a una crescita economica da parte di Cina e India che rappresentano i paesi con il maggior numero di popolazione, tuttavia con questi risultati non è possibile essere soddisfatti poiché ci sono ancora estese parti della popolazione che vivono in condizione di povertà e ci sono ancora margini di miglioramento.

Lo studio effettuato dal Social Progress Imperative si basa sulla relazione tra crescita economica e progresso sociale, infatti, applica la relazione tra SPI e PIL pro-capite considerando anche le previsioni demografiche tra gruppi di paesi e formula degli scenari alternativi (Deloitte, 2015). Secondo l'agenda dell'ONU, e grazie a studi effettuati dal Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, la media del PIL pro-capite dei paesi del mondo nel 2015 era di $14.000 ed entro il 2030 questo aumenteranno a $23.000 con un tasso di crescita del 58,7% come riportato nel report. Considerando la relazione del Social Progress Imperative, il Social Progress Index dovrebbe aumentare da un punteggio medio di 61, nel 2015, a 62,4 nel 2030 incrementando di solamente un 2,3%, ciò significa che i paesi in media dovrebbero raggiungere un progresso sociale equivalente a quello della Repubblica Dominicana (62,5) e del Nicaragua (62,2) rispettivamente ai dati del 2015. Nello stesso periodo in esame la popolazione mondiale dovrebbe crescere da 6,7 miliardi di abitanti a 7,7 miliardi, la crescita della popolazione sarà concentrata nei paesi con un basso livello di SPI. Se si considera lo scenario di una crescita economica globale doppia di quella attuale il PIL pro-capite raggiungerebbe un valore medio di $32.000 entro il 2030 mentre il SPI raggiungerebbe un livello medio di 63,8 che equivale alla Moldavia (63,7) o il Venezuela (63,5) come mostra la figura sottostante.

Grafico 4: Differenza di crescita del SPI in confronto alla crescita del PIL pro capite



Fonte: Social Progress in 2030, developing beyond the economic growth

Questi dati mostrano come la sola crescita economica non necessariamente porta ad un livello di benessere sociale più elevato, quindi per raggiungere determinati obiettivi sono necessari altri fattori e riforme. Il rapporto tra SPI e PIL pro-capite è diverso per i singoli paesi ed è differente anche per le singole componenti dell'indicatore. I paesi con basso SPI mostrano un legame più debole con la crescita economica poiché possono esserci ostacoli differenti, come governi o ideali religiosi e culturali. Un esempio sono gli indicatori delle opportunità: diritti personali e di tolleranza che ha una correlazione molto debole con la crescita economica e che sono, quindi, molto bassi per i paesi più deboli. Il problema maggiore è che i paesi meno avanzati, con un SPI basso, sono i paesi che hanno stime di crescita demografica più alta a livello globale. L'agenda dell'ONU, rileva l'importanza di migliorare aspetti come la nutrizione e l'assistenza medica di base. Questi aspetti del Social Progress Index mostrano un'associazione positiva molto più forte con il PIL pro-capite e questo è un risultato coerente con gli obiettivi dell'ONU. Le stime delle variazioni di SPI all'aumento del PIL pro-capite sono differenti in paesi con un progresso sociale alto rispetto a quelli medio-bassi. Un esempio è l'indicatore "Access to Higher Education" per il quale, come dimostra lo studio del Social Progress Imperative (2015), un aumento (ipotetico) del 10% del PIL pro-capite aumenterebbe questo indicatore di 2,02 per i paesi con un alto SPI e di soli 0,55 per i paesi con un basso valore di SPI, questo è dovuto al fatto che i paesi meno sviluppati tendono a migliorare altri aspetti della loro società, come i bisogni di base tra i quali l'accesso ad acqua corrente o l'accesso all'istruzione di base, e non quelli più "avanzati". IL Social Progress Imperative tiene conto di questi aspetti. È importante analizzare tutti i component del SPI che sono influenzati dal PIL pro-capite e analizzarli per gruppi di paesi, alcuni potrebbero regredire anziché migliorare.

Tuttavia una crescita economica è necessaria poiché la popolazione, soprattutto nei paesi più poveri, aumenta e senza crescita del PIL pro-capite renderebbe la crescita del SPI più ardua. Per questa ragione il Social Progress imperative (Deloitte, 2015, p20) ha individuato nei 6 paesi tra i più popolati al mondo l'elemento chiave per il miglioramento del Social Progress Index globale, questi sono: India con 1.3 miliardi di abitanti, Cina (1,4 miliardi), Indonesia (250 milioni), Nigeria (174 milioni), Pakistan (182 milioni), Brasile (200 milioni). Per apportare un miglioramento sostanziale questi paesi devono focalizzarsi su

- India: Tolerance and Inclusion, Access to advanced education
- Cina: Personal Rights, Tolerance and Inclusion

- Indonesia: Water and Sanitation, Tolerance and Inclusion
- Nigeria: Water and Sanitation, Personal Safety
- Pakistan: Tolerance and Inclusion, Access to Basic Knowledge
- Brasile: Personal safety, Access to Advanced Education

3.4 COME RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI

Per raggiungere gli obiettivi dell'agenda dell'ONU non è possibile basarsi solamente sulla crescita economica, ma sono necessari anche fattori istituzionali e culturali che apporterebbero miglioramenti, in termini di opportunità, per la popolazione. Il governo deve apportare strategie di cooperazione e investimenti mirati al miglioramento delle condizioni di base, come istituire una rete idrica che possa raggiungere tutti i paesi e le regioni, fondi per permettere l'accesso all'istruzione di base alla popolazione, e investimenti alle infrastrutture, soprattutto nelle zone più remote.

Per i paesi più sviluppati i governi devono attuare politiche mirate all'equità delle opportunità e al miglioramento dell'istruzione più avanzata. Questi sforzi devono essere supportati anche con investimenti dal settore privato, poiché molto spesso i governi non riescono a soddisfare determinati bisogni.

Le istituzioni internazionali e le ONG devono dare la priorità a determinate problematiche che affliggono i paesi e regioni più povere, considerando che molte di queste sostengono già il progresso sociale e il miglioramento delle condizioni di vita delle persone. Molti enti e governi stanno già provvedendo a portare miglioramenti e riforme a questi problemi. Spesso queste riforme trovano difficoltà nell'attuarsi o riscontrano scetticismo e resistenza dai governi, spesso non saranno perfette o non si vedranno i risultati nell'immediato futuro, ma un elemento fondamentale di cui non bisogna scordarsi è il motivo per cui si fa: gli abitanti di questo pianeta. Sono gli abitanti di questo pianeta che possono portare il cambiamento, e a cui i governi devono portare cambiamento.

Come il presidente francese Macron disse, durante una visita negli USA il 25 Aprile del 2018: "Sogno di dare un futuro ai miei figli in un pianeta che sia ancora abitabile in 25 anni […] Qual è il significato delle nostre vite se lavoriamo e viviamo per distruggere il pianeta, qual è il significato delle nostre vite se la nostra decisione è di ridurre l'opportunità dei nostri figli e nipoti? […] bisogna lavorare e migliorare questo pianeta, perché non esiste un "planet B"" (DeYoung, 2018)

CONCLUSIONI

Approfondire il pensiero filosofico dietro la costituzione dello SPI e il dimostrare l'attenzione verso il benessere sociale di questo indice sono stati gli obiettivi primari che ho voluto dimostrare in questa tesi. Ho dovuto ritenere necessario discutere e analizzare criticamente il PIL poiché non solo è l'indice più utilizzato dai governi, è anche un chiaro esempio di come nei giorni nostri il benessere sociale non sia ancora preso in considerazione pienamente da parte dai policy makers.

Nel capire la struttura e approfondire la formazione del Social Progress Index ho riscontrato in modo inevitabile le difficoltà e le sfide che questo indice ha dovuto affrontare. Primo tra tutti la difficoltà nel dover stabilire quali caratteristiche e categorie possono essere elementi veritieri di rappresentazione della società e della sua eventuale crescita e progresso. Inoltre, ho constatato la sfida dovuta alla soggettività di tali categorie e alla difficoltà nello studiare ed approfondire queste considerate, come, per esempio, lo studio della libertà di stampa o della tolleranza religiosa ed etnica.

Nonostante le numerose sfide affrontate da esperti nel creare questo indice, valuto largamente la validità dello SPI come mezzo per analizzare e capire appieno il progresso sociale di un paese. In primis, perché è formato da un apio spettro (52 indici interni), a dimostrazione di come tenga in considerazione numerosi aspetti, come la vita umana, il progresso di una società, i diritti personali e le libertà individuali. In secondo, ritengo solida la metodologia di questo indice, poiché, non solo è inclusiva di rigorosi metodi di ricerca, ma anche perché è comprensiva solo di dati che hanno le caratteristiche di attendibilità e consultazione per la popolazione.

L'obiettivo dello SPI, non è quello di porsi al posto del PIL, ma ha il ruolo di affiancarlo, poiché offre una visione più totalitaria e vasta di quali siano le problematiche e gli aspetti di una società, che non può solo essere rappresentata da un indicatore puramente economico, ma che richiede uno sguardo ad aspetti sociali, decisivi per un progresso su più ampia scala. Creare strategie e aiutare nel pianificare politiche d'investimento precise e mirate su specifici aspetti sociali deboli, che necessitato riforme e investimenti, è quindi lo scopo ultimo del Social Progress Index.

L'attenzione per il progresso sociale è una tematica che ha avuto risonanza internazionale negli ultimi anni come ne è prova "Agenda for Sustainable Developement" creata dall'ONU nel 2015 che pone obiettivi di miglioramento sociale da compiere nei prossimi 15 anni e il come discorso, da me citato all'inizio, di Michael E. Porter del 2015, che mostra come spesso ad un progresso economico non si possa attribuire un progresso in campo sociale.

Vorrei concludere con parte del discorso di Micheal Green, CEO di Social Progress Imperative, del 2015 durante un TED talk a Londra, che mi ha ispirato ad approfondire queste tematiche e scrivere questa tesi, poiché incita a guardare il mondo non solo come un'entità gestita da progresso economico, ma da importanza ad aspetti umanitari, che al giorno d'oggi spesso ci dimentichiamo.

"... getting the Global Goals will only happen if we do things differently, if our leaders do things differently, and for that to happen, that needs us to demand it. So let's reject business as usual. Let's demand a different path. Let's choose the world that we want ..."

BIBLIOGRAFIA

AYER, J.A., 1961. Linguaggio, verità e logica. 1° Ed. Milano: Feltrinelli

BLANCHARD, O., AMIGHINI, A., GIAVAZZI, F., 2014. Macroeconomia, una prospettiva europea, Il Mulino: Milano.

CAINELLI, G., S.d.. Politiche regionali dell'UE, corso di Politiche ed Istituzioni Economiche Internazionali

CAMERON, D., *Speech on wellbeing,* 2010. Trascrizione del discorso pronunciato dal primo ministro David Cameron, il 25 Nov, disponibile online: http://www.number10.gov.uk/news/pm-speech-on-well-being [data di accesso 18/07/2018]

DELOITTE, 2015, "Social Progress in 2030, Developing beyond economic growth", Deloitte, disponibile su <https://www2.deloitte.com/az/en/pages/about-deloitte/articles/social-progress-in-2030.html#>

DEYOUNG, K., 2018. French President Macron charms both parties in a impassioned speech to Congress, *The Washington Post*, 25 Apr ,disponibile su <https://www.washingtonpost.com/world/national-security/french-president-macron-charms-both-parties-in-an-impassioned-speech-to-congress/2018/04/25/bbd600ba-4894-11e8-827e-190efaf1f1ee_story.html?noredirect=on&utm_term=.a11435eafb0f > [data di accesso 25/08/2018]

DYAN, K.E., SKINNER J., ZELDES S.P., 2004. Do the rich save money?. *Journal of Political Economy*, 397-400

EUROPEAN COMMISSION, S.d.. *European Social Progress Index*. Disponibile su <http://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/social_progress> [data di accesso 26/08/2018]

FRIEDMAN, M., 1953. The Methodology of Positive Economics in *Essays in Positive Economics*, University of Chicago Press, Chapter 1 in O'SULLIVAN, P., S.d.. *Social Progress Index, Philosofico-economic prolegomena*

GREEN, M., 2015. *Come possiamo rendere il mondo migliore un posto migliore entro il 2030*, nel video di TEDx London, disponibile su

<https://www.ted.com/talks/michael_green_how_we_can_make_the_world_a_better_place_by_2030?language=it> [data di accesso 18/08/2018]

HÉLÈNE C., 2008, *From a "some have much society"to a sustained "well-being-for-all" society,*Fair Manifesto, disponibile su <http://www.idies.org/public/fichiers%20joints/FAIR_Manifesto_-_English.pdf > [data di acesso 9/08/2018]

JAEYEOL Y., DUKJIN C., 2009, *Social Quality as a measure for social progress,* The 3rd World Forum on "Statistic, Knowledge and Policy"

KIM J.Y *et al*., *Dying for growth: global inequality and the health of the poor*, Common Courage Press, Monroe 2002.

Kim, J.Y., et al*.,* 2002*. Dying for growth: global inequality and the health of the poor.* 1° Ed. Monroe, Common Courage Press

KUZNETS, S., 1934. *National Income, 1929-1932*, rapporto presentato al 73° Congresso degli Usa, 2° sessione

MORIN, R., 2012. Rising Share of Amerincas See Conflict Rich and Poor, Pew Research, 2012, disponibile su <http://www.pewsocialtrends.org/2012/01/11/rising-share-of-americans-see-conflict-between-rich-and-poor/>

MYRDAL, G., 1959. *Value in Social Theory* . 8° Ed. Londra: Routledge and Kegan Paul

O'SULLIVAN, P., S.d.. *Social Progress Index, Philosofico-economic prolegomena*

Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), 2009. Beyond *GDP. International Conference,* 19&20 Nov, dispinibile online: <http://www.oecd.org/site/worldforum06/38433373.pdf > [data di accesso 22/07/2018]

OSWALD, A.J., 1997. Happiness and Economic Performance, *The Economic Journal*, disponibile su <https://www.andrewoswald.com/docs/happecperf.pdf>

PIKETTY, T., 2018. *Il capitale del XXI secolo.* 8° Ed. Trento: Bompiani.

PORTER M. E., STERN S., GREEN M., 2017. Social Progress Index 2017, *Social Progress Imperative*, disponibile su

<http://www.socialprogressimperative.org/wpcontent/uploads/2017/06/English-2017-Social-Progress-Index-Findings-Report.pdf > [data di accesso 29/07/2017]

SANTOS, J.R.A., 1999. Chrobach's alpha: A tool for assessing the reliability of scales, Kournal of extension

SCOTT S., AMY W., TAMAR E., 2017, Social Progress Index 2017, Methodology report, *Social Progress Imperative*, disponibile su <*https://www.socialprogressindex.com/assets/downloads/resources/en/English-2017-Social-Progress-Index-Methodology-Report_embargo-until-June-21-2017.pdf* > [data di accesso 2/06/2018]

SEN, A., 2010. *Etica ed economia.* 8° Ed. Bari: Editori Laterza.

SOCIAL PROGRESS IMPERATIVE, 2014. *What Does a Successfull Country Look Like*?. Video pubblicato su Youtube*, disponibile su* <https://www.youtube.com/watch?time_continue=159&v=ksAwvlpO_8I> [data di accesso 5/08/2018]

STIGLITZ, J., 2011. Of the 1%, by the 1%, for the 1%.*Vanity fair*, disponibile su <http://www.vanityfair.com/society/features/2011/05/top-one-percent-201105>

STIGLITZ, J., SEN, A., FITOUSSI, J.P., 2009. Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*,* disponibile su <http://www.stiglitz-sen- fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf>.

STIGLIZ, J., 2014. *Il prezzo della disuguaglianza*. 2° Ed. Torino: Einaudi

STIGLIZ, J., 2016. *Invertire la rotta, disuguaglianza e crescita economica*. 1° Ed. Bari: Editori Laterza.

THE BIG ISSUE INVEST, 2018. *The Big Issue Invest unveils Socail Impact Report 2018*,The Big Issue Fundation, 2 Mag ,disponibile su <https://bigissueinvest.com/article/big-issue-invest-unveils-social-impact-report-2018/ > [data di accesso 18/08/2018]

THE BIG ISSUE, 2018. *Big Issue Invest Impact 2018.* Video pubblicato su Youtube, disponibile su <https://www.youtube.com/watch?time_continue=45&v=iik5EEOXBS0> [data di accesso 18/08/2018]

THE SOCIAL PROGRESS IMPERATIVE, 2018**.** *Iceland's first Social Progress Portrait helps a small community thrive, Social Progress Imperative,* 13 Apr, *disponibile su* <*http://www.socialprogressimperative.org/icelands-first-social-progress-portrait-helps-a-small-community-thrive/>* [data di accesso 17/07/2018]

THE SOCIAL PROGRESS IMPERATIVE, 2018. Update Index shows progress in Peru's regions, *Social Progress Imperative*, 18 Apr, disponibile su <http://www.socialprogressimperative.org/updated-index-shows-progress-in-perus-regions/ > [data di accesso 15/07/2018]

THE SOCIAL PROGRESS IMPERATIVE*, 2018. India goes deeper with a district-level index, aimed at understanding each community uniquely. Social Progress Imperative, 31 Mag ,disponibile su* <*http://www.socialprogressimperative.org/india-goes-deeper-with-a-district-level-index-aimed-at-understanding-each-community-uniquely/>* [data di accesso 23/07/2018]

THE SOCIAL PROGRESS IMPERATIVE, 2015. #Progreso social Paraguay: Reinventing the Future, *Social Progress Imperative*, 6 Apr, disponibile su <http://www.socialprogressimperative.org/progreso-social-paraguay-reinventing-the-future/> [data di accesso 17/08/2018]

THE SOCIAL PROGRESS IMPERATIVE, 2017. From data to action: First subnational progress index in chile-for Cabrero Commune. *Social Progress Imperative*, 9 Feb , disponibile su <http://www.socialprogressimperative.org/subnational-social-progress-index-cabrero-commune/#_ftn1> [data di accesso 5/08/2018]

THE WORLD BANK, 2018. *The World Bank in Yemen.* World Bank, disponibile su https://www.worldbank.org/en/country/yemen/overview [data di accesso 16/07/2018]

TRECCANI, S.d.. *Rentier*. Disponibile su <http://www.treccani.it/vocabolario/rentier/> [data di accesso 1/08/2018]

UN, 2015. *About the Sustainable Development Goals*. Disponibile su <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/#> [data di accesso 12/08/2018]

UN, 2015. *The sustainable Developement Agenda*. Disponibile su <https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/> [data di accesso 12/08/2018]

UN,1993. *System of national accounts 1993,* Un-World- Bank-International Monetary Fund-European Commission-Oecd, Bruxelles-Lussemburgo-New York-Paris-Washington (DC).